

## ***Il fondamento giuridico relativo alla nuova procedura di nomina del dittatore nella narrazione liviana***

### *I. Il problema e le maggiori posizioni della dottrina*

#### *1. La descrizione di Livio relativa all'elezione del 210 a.C.*

Il fenomeno che è documentato a partire dal 217 a.C. per cui i dittatori iniziano a poter ottenere l'autorizzazione esplicita – in base all'elezione – ad opera del comizio centuriato<sup>1</sup> risulta del tutto significativo oltretutto

<sup>1</sup> Una nuova elezione popolare per la dittatura nel 210 a.C. infatti è senz'altro testimoniata da Liv. 27.5.14-19, per cui risulta utile ripercorrere l'intera descrizione liviana della vicenda più recente: *Haec recitata a consule ita movere senatum, ut non expectanda comitia consuli censerent, sed dictatore comitiorum habendorum causa dicto extemplo in provinciam redeundum. 15. Illa disceptatio tenebat, quod consul in Sicilia se M. Valerium Messallam, qui tum classi praeesset, dictatorem dicturum se aiebat, patres extra Romanum agrum – eum autem in Italia terminari – negabant dictatorem dici posse. 16. M. Lucretius tribunus plebis cum de ea re consuleret, ita decrevit senatus, ut consul, priusquam ab urbe diceret, populum rogaret, quem dictatorem dici placeret, eumque, quem populus iussisset, diceret dictatorem; si consul noluisset, praetor populum rogaret; si ne is quidem vellet, tum tribuni ad plebem ferrent. 17. Cum consul se populum rogaturum negasset, quod suae potestatis esset, praetoremque vetuisset rogare, tribuni plebis rogarunt, plebesque scivit, ut Q. Fulvius, qui tum ad Capuam erat, dictator diceretur... 19. Ita a M. Claudio consule Q. Fulvius dictator dictus, et ex eodem plebis scito ad Q. Fulvium dictatore P. Licinius Crassus pontifex maximus magister equitum dictus.* Le informazioni relative agli arruolamenti di Massinissa e di Asdrubale allo scopo di unirsi ad Annibale oltretutto all'allestimento di una grossa flotta destinata alla Sicilia, produssero una controversia tra il console Marco Valerio Levino ed i senatori proprio in ordine alla designazione di un dittatore *comitiorum habendorum causa*. La polemica concerne anzitutto lo spazio – genericamente inteso – idoneo alla designazione; inoltre la competenza relativa alla stessa designazione – riguardante anzitutto la facoltà di *rogare* il popolo. È facile notare che in ogni circostanza descritta nel frammento sia il *populus* a vedersi conferita siffatta legittimazione, oltre quanto verrà perdipiù evidenziato di seguito nel testo: il console prima di partire da Roma avrebbe dovuto interpellare il popolo riguardo la persona più opportuna alla carica ma che poi sarebbe tenuto a *diceret dictatorem* proprio *quam populus iussisset*, in una prima evenienza conforme alle direttive del Senato; i tribuni della plebe avanzarono la *rogatio* ma poi *plebesque scivit*, a seguito del rifiuto avanzato dal console M. Valerio Levino – collega di Marco Claudio Marcello richiesto successivamente dal Senato di prendersi lui stesso cura dell'amministrazione ordinaria negli affari della repubblica – il quale era appena partito per la Sicilia di consultare il popolo su ciò che riteneva dovesse rientrare al contrario nella propria sfera di competenza al pari della proibizione inoltrata nei confronti del pretore concernente la medesima possibilità di *rogare* il popolo, in ragione della sua *maior potestas*. Sul passo liviano vd. F. Sini, *A proposito del carattere religioso del 'dictator'*. *Note metodologiche sui documenti sacerdotali*, in *SDHI*. 42, 1976, 422, che – sulla base di Liv. 27.21.5 –, nel circostanziarne il contenuto, fa riferimento al luogo in cui doveva essere compiuta la *dictio dictatoris*, considerato

consolidato anche per il periodo successivo secondo quanto attestato da Livio

Liv. 27.5.18: *Sed quo die id plebis concilium futurum erat, consul clam nocte in Siciliam abiit; destitutique patres litteras ad M. Claudium mittendas censuerunt, ut desertae ab conlega rei publicae subveniret diceretque quem iussisset dictatorem.*

Nel presente contesto assembleare infatti – più recente temporalmente rispetto al medesimo descritto dopo la battaglia del lago Trasimeno – potrebbe sembrare che la *dictio* continuasse ad essere l'atto determinante. In realtà il console Marco Caludio Marcello ratifica proprio *quem iussisset dictatorem* da parte del *concilium plebis*, ossia Quinto Fulvio Flacco, nonché si appalesa decisivo il fatto per cui – come emerge dal § successivo – *ex eodem plebiscito* fosse altresì *dictus* Publio Licinio Crasso *magister equitum*, oltreché essenziale la prevalenza nella controversia tra il console ed i senatori che la designazione potesse avvenire unicamente entro il territorio romano – come affermato nel § 15<sup>2</sup>.

una regola «costantemente rispettata» nell'ambito della stessa disciplina augurale, in quanto sottoposta al controllo di validità degli *auspicia* e per il riferimento all'*ager Romanus*; P. Cerami, *Prassi e convenzioni costituzionali nel sistema della libera 'res publica romana'*, in *AUPA*. 47, 2002, 136, 143 s., il quale afferma come «l'*excursus* liviano prova, in modo inequivoco, che la *disceptatio* in ordine alla *dictatoris dictio extra Romanum agrum* venne composta in base ad un accordo fra senato, tribuni, *concilia* e console, che se ribadiva, da un lato, il risalente principio della *dictatoris dictio in agrum Romanum*, introduceva, dall'altro, *contra mores institutaque maiorum*, una rilevante deroga alla tradizionale configurazione della *dictatoris dictio* come prerogativa istituzionale del consolato» (p. 144). È fin d'ora opportuno notare la circostanza per cui le pur rilevanti osservazioni della letteratura nel circoscrivere il fondamentale criterio del luogo relativo allo svolgimento riguardante la procedura di nomina del dittatore, quale elemento da ascrivere senz'altro ai *mores maiorum*, nonché nell'individuare la «rilevante deroga» alla prerogativa istituzionale del consolato attestata nel 210 a.C., tuttavia non appaiono affatto sufficienti da un lato ad individuarne l'esatto momento storico ove tale trasformazione ebbe appunto inizio e dall'altro soprattutto il vero baricentro dell'innovazione che di certo non risulta poter risiedere nella perpetuazione della *dictio* del console, secondo quanto sostenuto da parte di Sini, seppure posta in essere in tale contesto, come affermato invece ad opera di Cerami che nella vicenda vede «un rilevante 'caso' di convenzione costituzionale» derogativa e disapplicativa nei confronti di precedenti e contrastanti consuetudini costituzionali, (*ead.* 143), *ex plebiscito*, nonché la medesima ragione giuridica che aveva presieduto alla stessa la quale viceversa – come si vedrà – risulta ben presente alla considerazione di Livio.

<sup>2</sup> Senza voler entrare nel merito della congruità in quanto comunque le linee fondamentali della descrizione corrispondono peraltro alla tradizione costituzionale consolidata – ed essendo l'autore ben consapevole delle difficoltà relative all'attendibilità delle fonti allorché afferma: *nec discrepat quin dictator eo anno A. Cornelius fuerit; id ambigitur; belline gerendi causa creatus sit an ut esset. 3. qui ludis Romanis, quia L. Plautius praetor gravi morbo forte implicitus erat, signum mittendis quadrigis daret functusque eo haud sane memorandi imperii ministerio se dictatura abdicaret. Nec facile est aut rem rei aut auctorem auctori praeferre. 4. Vitiatam memoriam funebris laudibus reor falsisque imaginum titulis, dum familiae ad se quaeque famam rerum gestarum honorumque fallente mendacio trahunt; 5. inde certe et singulorum gesta et publica monumenta rerum confusa. Nec quisquam aequa-*

Ma la controversia – avendo riguardato in primo luogo lo spazio, genericamente inteso, idoneo alla designazione nonché la competenza relativa alla medesima designazione la quale avrebbe implicato anzitutto la facoltà di *rogare* il popolo – era terminata con una affermazione assolutamente puntuale che ave-

*lis temporibus illis scriptor exstat quo satis certo auctore stetur.* Liv. 8.40.2 ss., oltreché proprio sulla base di ciò interessando qui soltanto la descrizione delle direzioni essenziali relative allo sviluppo costituzionale che nel caso sono proprio ripetute pressoché identiche in due luoghi diversi –, tuttavia sulle fonti annalistiche dello storico – che nel presente contesto possono essere tenute in considerazione fuor di dubbio anche nel loro complesso, sebbene in seguito riportate in ragione di quelle considerate più significative, in quanto non oggetto specifico dell'indagine qui condotta volta precipuamente alla ricostruzione del pensiero liviano, vd. *CIL*. I.1<sup>2</sup> (G. Henzen – Ch. Hülsen – Th. Mommsen cur.), Berolini 1893, in relazione alle quali si deve senz'altro tener presente P. Mingazzini, *Un frammento inedito dei Fasti Consolari Capitolini*, in *Notizie degli scavi* 6.1, 1925, 376 ss.; G. Mancini, *Un nuovo frammento dei Fasti Consolari Capitolini*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 53, 1925, 238 ss.; A. Degrassi (cur.), *Inscriptiones Italiae*. XIII.1. *Fasti consulares et triumphales*, Roma 1947, 24 ss., ove accanto al nome del *dictator* e del *magister equitum* è costantemente indicata con l'ablativo la *causa* preceduta da genitivi specifici, su cui significativamente L. Ross Taylor, *The Date of the Capitoline Fasti*, in *CPh*. 41, 1946, 1 ss.; Th. Ridley, *Fastenkritik: A Stocktaking*, in *Athenaeum* 58, 1980, 264 ss.; G. Nicosia, *L'ultimo dittatore*, in *BIDR*. 100, 1997, sop. 74 s.; E. Nedegaard, *Facts and Fiction about the Fasti Capitolini*, in *ARID*. 27, 2001, 107 ss. – nonché sulla tradizione manoscritta dell'opera e relative anzitutto al libro in considerazione occorre vd. principalmente U. Köhler, *Qua ratione T. Livii annalibus usi sint historici Latini atque Graeci*, Göttingen 1860; W. Soltan, *Livius's Quellen in der III Dekade*, Berlin 1894; W. Kroll, *Studien zum Verständnis der römischen Literatur*, Stuttgart 1924 [rist. 1964], 351 ss., 358 ss., il quale in senso generale persuasivamente, con riguardo alla portata generatrice della struttura annalistica rispetto al racconto liviano, afferma: «denn diesem Mangel hatte bereits die Annalistik abgeholfen und den blutlosen Namen der Fastentafel künstlichen Leben und Lebensfarbe eingeflößt» (p. 358); P. G. Walsh, *Livy: His historical Aims and Methods*, Cambridge 1963; N. Zorzetti, *Struttura annalistica e dialettica delle magistrature in Livio*, in *Studi di 'storiografia antica'* L. Ferrero, Torino 1971, 115 ss.; W. Weissenborn, M. Müller, *T. Livii, Ab Urbe condita*, Stuttgart 1981; R. T. Ridley, 'Falsi triumphus, pures consulatus', in *Latomus* 42.2, 1983, 372 ss.; R. A. Laroche, *Valerius Antias as Livy's Source for the Number of Military Standards Captured in Battle in books XX-XXIV*, in *Latomus* 47, 1988, 758 ss.; J. Briscoe, *A Commentary on Livy. Books XXVI-XXVII*, Oxford 1989; A. Ziolkowski, *Credibility of Numbers of Battle Captives in Livy, books XXI-XXIV*, in *PP*. 45, 1990, 15 ss.; G. Forsythe, *Livy and Early Rome: A Study in Historical Method and Judgement*, Stuttgart 1999; M. De Franchis, *Le livre 30 de Tite-Live et la double tradition des livres 26 à 30*, in *RPh*. 74, 2000, 17 ss.; C. Gitiard, *Les prodiges dans le livre XXVII de Tite-Live*, in *Vita Latina* 170, 2004, 56 ss.; P. Erdkamp, *Late-annalistic battle scenes in Livy*, in *Mnemosyne* 59, 2006, 525 ss.; S. P. Oakley, *Notes on the text of Livy, books 26-30*, in P. Millet – S. P. Oakley – R. J. E. Thompson (edd.), 'Ratio et res ipsa'. *Classical essays presented by former pupils to James Diggle on his retirement*, Cambridge 2011, 167 ss.; M. De Franchis, *Livian Manuscript Tradition*, in B. Mineo (ed.), *A Companion to Livy*, Chichester 2015, 3 ss. In relazione all'anno 210 a.C., nei *Fasti consulares capitolini* specificamente è scritto: *M. Valerius P. f. P. n. Laevinus II M. Claudius M. f. M. n. Marcell(us) IIII cens(ores) L. Veturius L. f. Post. n. Philo in mag(istratu) m(ortuus) e(st), P. Licinius P. f. P. n. Crassus Dives Q. Fulvius M. f. Q. n. Flaccus dict(ator) P. Licinius P. f. P. n. Crassus Dives, postea quam censura abiit, mag(ister) eq(uitum) c(omitiorum) h(abendorum) c(aussa)*, Degrassi (cur.), *Inscriptiones Italiae*. XIII.1. *Fasti consulares et triumphales* cit. 47, altresì 119-120, nonché 448-449.

va consentito la *rogatio* da parte dei tribuni della plebe ed una votazione dello stesso *concilium plebis*: *cum consul se populum rogaturum negasset, quod suae potestatis esset, praetoremque vetuisset rogare, tribuni plebis rogarunt, plebe-sque scivit*.

Così la nuova procedura adottata – lungi dal risultare una misura emergenziale conseguente alla sconfitta – appare al contrario produrre una significativa trasformazione sul piano istituzionale.

## 2. Le principali configurazioni della letteratura

È opinione giustamente dominante in dottrina come ritenuto da Luigi Labruna che «compiuta attraverso arcane pratiche rituali imposte dall'antico costume... già l'eccezionale procedura di nomina (*dictio*) del *dictator* rivela l'accentuata connessione col sacro di questa magistratura dai connotati essenzialmente militari»<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> F. Cassola, L. Labruna, *Il dittatore ed il 'magister equitum'*, in M. Talamanca (dir.), *Lineamenti di storia del diritto romano*, Milano 1989<sup>2</sup>, 165; già Id., *Linee di una storia delle istituzioni repubblicane*, Napoli 1979<sup>2</sup>, 60 ss.; L. Labruna, *Adversus plebem dictator*, in *Index* 15, 1987, 289 ss. (= in F. Hinard (éd.), *Dictatures. Actes de la Table Ronde réunie à Paris le 27 et 28 fév. 1984*, Paris 1988, 49 ss.); Id., *Genere iuris institutorum morum*. *Studi di storia costituzionale romana*, Napoli 1998, 25 ss.; ancora vd. W. Soltau, *Der Ursprung der Diktatur*, in *Hermes* 49, 1914, 352 ss.; G. Tibiletti, *Evoluzione di magistrato e popolo nello stato romano*, in *Studia Ghisleriana* s. II/1, Pavia 1950, 13 ss.; A. Magdelain, *Recherches sur l' "imperium". La loi curiata et les auspices d'investiture*, Paris 1968, 28; F. Sini, *A proposito del carattere religioso del 'dictator'* cit. 401 ss.; C. Nicolet, *La dictature à Rome*, in M. Duverger (dir.), *Dictatures et légitimité*, Paris 1982, 71 (= P. Bachr, M. Richter (ed.), *Dictatorship in History and Theory. Bonapartism, Caesarism and Totalitarianism*, Cambridge 2004, 265); C. Masi Doria, *'Pareant ei consules, ... praetores'*. *I rapporti tra il dittatore e le altre magistrature 'cum imperio'*, in *'Spretum imperium'*. *Prassi costituzionale e momenti di crisi nei rapporti tra magistrati nella media e tarda repubblica*, Napoli 2000, 166 ss.; C. Cascione, *'Dictatorem dicere'*. *Critica di un dogma (moderno) del diritto pubblico romano*, in *Studi G. Nicosia* 2, Milano 2007, 269 ss. (= Id., *Studi di diritto pubblico romano*, Napoli 2010, 9 ss.), il quale giustamente rispetto alla configurazione emersa fin dalle origini pone in evidenza, in relazione ai differenti spessori di *dicere*, come «il *dicere* del console, invece, ha una forza diversa: è parola immediatamente creatrice, produttiva di effetti *ex opere operato*. Corrisponde direttamente all'effetto del *creare* (anche se la procedura è diversa e non contempla il coinvolgimento popolare), che – allora –, rispetto al *dictator*, non può costituire una 'secundäre Beschreibung' della forma di nomina» (p. 277), tuttavia altrettanto validamente riguardo al divieto di *rogatio* puntualizza: «contesto politico che si realizza – verosimilmente – quando nella storia della magistratura, accanto ai cd. *consules*, emergono altre figure (prima tra tutte quella del *praetor* del compromesso licionio-sestio, collega dei consoli), che potrebbero mettere in crisi la trasmissione del potere da coppia consolare a coppia consolare» (p. 279 s.) Ma se siffatta considerazione risulti essere del tutto legittima oltretutto condivisibile per l'epoca indagata, allora emerge in tutta la sua evidenza l'innovazione introdotta a partire dal 217 a.C., allorché la magistratura continua comunque a sussistere seppure di certo in una differente forma rispetto a quella conosciuta fino a quel momento. Altresì – soltanto per rimanere

La procedura di nomina del dittatore Quinto Fabio Massimo pertanto, dopo la battaglia del lago Trasimeno, da parte del comizio centuriato, introduce una rilevante novità sul piano giuridico costituzionale.

E questa ha trovato, com'è noto, differenti spiegazioni ad opera della letteratura.

Secondo una tesi piuttosto consistente sul piano giuridico e risalente a Theodor Mommsen<sup>4</sup>, la motivazione del cambiamento nella procedura di no-

alla letteratura più risalente e che tradizionalmente ha impostato i problemi di origine della magistratura ma che restano necessariamente sullo sfondo del presente contributo – si deve tener conto – e senza ovviamente voler esaurire l'indicazione di tutta la letteratura rilevante in proposito: vd. per una ricognizione anche più ampia la quale ha caratterizzato com'è ben noto altresì le elaborazioni in sede romanistica, P. De Francisci, *Storia del diritto romano* 1, Milano 1943<sup>3</sup>, 197 s.; G. De Sanctis, *Storia dei Romani* 2, Firenze 1960<sup>2</sup>, sop. 300 ss.; E. Meyer, *Römischer Staat und Staatsgedanke*, Zürich-Stuttgart 1961<sup>2</sup>, 159 s.; G. Sartori, s.v. *Dittatura*, in *ED.* 13, Milano 1964, 358 ss. – soprattutto F. Bandel, *Die Römischen Diktaturen*, Nürnberg 1910, ma 127 s.; C. Schmitt, *Die Diktatur*, München-Leipzig 1928<sup>2</sup>, 149 ss.; A. Cobban, *Dictatorship – Its history and theory*, London 1939; T. R. S. Broughton, M. L. Patterson, *The Magistrates of the Roman Republic: 509 B.C.-100 B.C.* 1, New York 1951, sop. 40 ss.; Th. A. Dorey, *The Dictatorship of Minucius*, in *JRS.* 45, 1955, 92 ss.; E. J. Kenney, D. Cohen, *The Origins of Roman Dictatorship*, in *Mnemosyne* 10, 1957, 300 ss.; G. W. F. Hallgarten, *Histoire des dictatures de l'antiquité à nos jours* (tr. fr.), Paris 1961; P. Pinna Pargaglia, *Sulla 'rogatio Metilia de aequando magistri equitum et dictatoris iure'*, in *SDHI.* 35, 1969, 235 ss.; W. Waldstein – J. M. Rainer, G. Dulckeit, *Römische Rechtsgeschichte: Ein Studienbuch*, München 1975<sup>6</sup>, sop. 33; M. E. Hartfield, *The Roman Dictatorship: Its Character and Its Evolution*, Berkley 1982; G. Meloni (a c. di), *Dittatura degli antichi e dittatura dei moderni*, Roma 1983; S. Mastellone, *La dictature comme 'régime' politique 'de transition'*, in Hinard (éd.), *Dictatures* cit. 23 ss.; G. Meloni, «*Dictatura popularis*», in *ead.* 73 ss.; J.-L. Ferrary, *Cicéron et la dictature*, in *ead.* 97 ss.; W. Kunkel, R. Wittmann, *Staatsordnung und Staatspraxis der römischen Republik. II. Die Magistratur*, München 1995, sop. 701; A. W. Lintott, *The Constitution of the Roman Republic*, Oxford 1999, sop. 108 ss.; G. Nicosia, *Dictator*, Catania 2019; C. Pelloso, *La dittatura tra modello romano, neo-romano e italico*, in F. Bruni, L. Garofalo (a c. di), *Lingua e istituzioni. Aspetti comunicativi, intellettuali, storico-giuridici, religiosi*, Venezia 2020, 231 ss. Scrive ancora persuasivamente Labruna, *'Adversus plebem dictator'* cit. = in *ead.* 51: «*institutum patrium* antichissimo, di cui perseverante si conserva la memoria ed obligante si considera la pratica nella repubblica (questo e non altro è il *mos*, cui le fonti concordi riconducono il rito della *dictio*), questo eccezionale procedimento di nomina – non d'investitura – rivela una posizione 'altra' del *dictator* rispetto a quella di tutti i *magistratus* della repubblica ed è (e sarà sempre), di per se stesso, causa ed alimento di contrasti non lievi – di 'sospetti e di infamie' – tra la vecchia aristocrazia patrizia e la nuova nobiltà plebea, anche dopo il compromesso istituzionale del 367». Ed infine «ancora una volta... quel che connota una *dictatura*, ciò che la caratterizza nella realtà politica romano-repubblicana e nella coscienza storiografica antica è la sua utilizzazione a fini di parte: il suo essere (o poter diventare) un formidabile e ambiguo strumento istituzionale da impiegare a profitto dei gruppi, dei ceti, delle fazioni di cui il *dictator* è espressione», *ead.* 72.

<sup>4</sup> Th. Mommsen, *Römisches Staatsrecht* 2, Leipzig 1888, 147, il quale nel caso parla di una *renuntiatio* effettuata da parte di un pretore. Altresì Bandel, *Die Römischen Diktaturen* cit. 127 s.; A. Lippold, *'Consules': Untersuchungen zur Geschichte des römischen Konsulates, von 264 bis 202 v. Chr.*, Bonn 1963, 151 e nt. 307; H. Siber, *Römisches Verfassungsrecht*, Lahr 1952, 209; J. Bleicken, *Das Volkstribunat der klassischen Republik*, München 1968, 37. Ancora – in

mina del dittatore sarebbe da rintracciare in un preciso elemento istituzionale.

Infatti egli spiegava il mutamento del procedimento di nomina qualora la *dictio* non fosse venuta da parte dei consoli bensì ad opera del pretore.

A contrastare siffatta ricostruzione interviene quasi un secolo dopo la sua elaborazione una prospettiva di lettura la quale viceversa abbandona ogni riferimento a spiegazioni di ordine giuridico istituzionale per addurre motivazioni di altro genere.

Infatti la letteratura italiana ha avanzato la tesi per la quale il cambiamento relativo alla procedura di nomina del dittatore potesse essere viceversa spiegato quale fenomeno solo politico.

In particolare invero è noto come sia stato Francesco De Martino a sottolineare che la trasformazione fosse avvenuta in base alla raggiunta concordia politica sullo stesso fondamento della legge<sup>5</sup>.

Ed in ragione di ciò l'autore ha fornito argomenti per leggere i casi in cui si verifica il mutamento nella procedura di nomina dei dittatori.

Le due tesi quindi si contrappongono in relazione a due posizioni fondamentali per la portata dello sviluppo della magistratura e che tuttavia per motivi diversi non appaiono persuasive<sup>6</sup>.

relazione ad un'epoca ancora più risalente rispetto a quella considerata riguardo al secolo scorso nonché anzitutto specificamente dedicata alla configurazione della magistratura – vd. soprattutto A. Dupond, *De dictatura et de magisterio equitum*, Paris 1875; H. H. Martin, *Sur l'origine et le sens primitif du mot 'dictator'*, in *Revue critique d'histoire et de littérature*, 1875, 125 ss.; P. G. H. Willems, *Le droit public romain*, Louvain 1884<sup>5</sup>, 265 ss.; O. Karlowa, *Römische Rechtsgeschichte. I. Staatsrecht und Rechtsquellen*, Leipzig 1885, 206 ss.; A. Nissen, *Beiträge zum römischen Staatsrecht*, Strassburg 1885, 62 ss.; E. Servais, *La dictature*, Paris 1886; G. Humbert, *s.v. dictator*, in C. V. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines* 1, Paris 1892, 161 ss.; W. Liebenam, *s.v. Dictator*, in *PWRE*. 5.1, Stuttgart 1903, 370 ss.

<sup>5</sup> F. De Martino, *Storia della Costituzione romana* 2, Napoli 1951, 268 ss., che parla del «prevalere in quel tempo di correnti popolari» a fronte di un dittatore proposto, Q. Fabio Massimo, «strenuo sostenitore della strategia voluta dagli ottimati» (269). Ancora Id., *Intorno all'origine della repubblica romana e delle magistrature*, in *ANRW*. 1.1, Berlin – New York 1972, 217 ss. Altresì F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius* 1, Oxford 1957, 422; Hartfield, *The Roman Dictatorship* cit. 495 s. Oltretutto diversamente rispetto al mancato ruolo del pretore nella nomina di Q. Fabio Massimo il quale sarebbe stato nominato soltanto per acclamazione del popolo vd. F. Münzer, *Q. Fabius* (116) *Maximus Verrucosus*, in *PWRE*. 6.2, Stuttgart 1909, 1819; nonché G. V. Sumner, *Elections at Rome in 217 B.C.*, in *Phoenix* 29, 1975, 253 ss., il quale ritiene che fosse stato un *interrex* a nominare il dittatore.

<sup>6</sup> Di recente molto vicino alla tesi di Mommsen risulta la spiegazione che dell'elezione di Q. Fabio Massimo offre L. Franchini, *La dittatura di Quinto Fabio Massimo*, in *JusOnline* 3.1, 2017, ed.online, per il quale – dopo aver ricostruito la carriera di Q. Fabio Massimo (console nel 233, 228, 215, 214, 209, censore nel 230, *princeps senatus* nel 209 e 204, augure nel 265, pontefice nel 216, e dittatore *imminuto iure* nonché *comitiorum habendorum causa* tra il 221 ed il 219, sulla base di un compromesso politico) –, l'elezione del *magister equitum* avrebbe garantito nel caso l'equilibrio politico, mentre la *dictio* del pretore sarebbe stata giustificata

La prima non convince perché, come rilevato, il momento di passaggio nella distinzione tra il regime dei pretori e dei consoli e quello dei dittatori debba essere fissato già al tempo delle XII Tavole<sup>7</sup>.

Pertanto in questa prospettiva l'eventuale possibile *dictio* da parte dei pretori potrebbe solo rilevare in una fase storica del tutto antecedente a quello in cui avrebbe potuto iniziare un intervento legislativo relativo alla disciplina della magistratura.

Ma ad ostare a siffatta possibilità sussiste l'esonero di questa magistratura dalle guarentigie costituzionali previste invece in relazione alle magistrature ordinarie dei pretori e dei consoli nonché sancite all'epoca del testo decemvirale<sup>8</sup>.

dall'urgenza degli eventi; altresì ed ancor meno persuasivamente M. Bellomo, *La (pro)dittatura di Quinto Fabio Massimo (217 a.C.): a proposito alcune ipotesi recenti*, in *REA*. 120, 2018, 37 ss., il quale a proposito dell'elezione proposta dal pretore, afferma: «dalla lettura di Livio e delle altre fonti» si ricava che «nel giugno del 217 Q. Fabio Massimo e M. Minucio Rufo furono eletti rispettivamente *dictator* e *magister equitum* per mezzo di una normale *creatio* popolare presieduta, per forza di cose, da uno dei pretori presenti a Roma (verosimilmente il *praetor urbanus*)» (p. 55), attraverso una *creatio* popolare ed una deroga che consentiva al pretore di eleggere un magistrato con auspici maggiori dei suoi; inoltre sul tema relativo all'attestazione dei Fasti capitolini relativa alla *causa* dell'*interregnum* che avrebbe configurato la nomina di Q. Fabio Massimo, ma non suffragata dai dati delle fonti, M. Gusso, *Appunti sulla notazione dei Fasti Capitolini 'Interregni cau(sa)' per la (pro-)dittatura di Q. Fabio Massimo nel 217 a.C.*, in *Historia* 39, 1990, 291 ss.; infine sul rapporto tra dittatore e popolo nel sistema costituzionale romano P. P. Onida, *Dittatore e ruolo del popolo nel sistema costituzionale romano*, in L. Garofalo (a c. di), *La dittatura romana* 1, Napoli 2017, 157 ss. Anche in tali contributi si resta ancorati prevalentemente al dato strutturale della modifica nella procedura di nomina intervenuta per la prima volta nel 217 a.C. Per una ulteriore ricognizione anche sulla procedura di nomina del dittatore ancora A. Burdese, *Manuale di diritto pubblico romano*, Torino 1987<sup>3</sup>, 63; A. Dell'Oro, *La formazione dello stato patrizio-plebeo*, Milano 1950, 121; G. Nicosia, *Lineamenti di storia della costituzione e del diritto di Roma* 1, Catania 1989, 179; A. Guarino, *Storia del diritto romano*, Napoli 1993<sup>9</sup>, 113; V. Arangio-Ruiz, *Storia del diritto romano*, Napoli 1998<sup>7</sup>, 27 ss.; S. Randazzo, *Diritto romano, potere e sovranità. Foucault e un'esperienza della modernità*, in *Index* 39, 2011, 133; L. Capogrossi Colognesi, *Storia di Roma tra diritto e potere: la formazione di un ordinamento giuridico*, Bologna 2014<sup>2</sup>, 101 ss.; F. Arcaria, O. Licandro, *Diritto romano*. 1. *Storia costituzionale di Roma*, Torino 2014, 131.

<sup>7</sup> De Martino, *Storia della Costituzione romana* 2 cit. 268 ss.

<sup>8</sup> Rileva in questo senso, com'è noto, l'impossibilità di sottoporre la sua *coercitio* alla *provocatio ad populum* (Liv. 2.18.8; 2.29.12), nonché l'impossibilità di opporre la *intercessio tribunicia* agli atti di governo civile compiuti *domi* (Liv. 6.16.3; D. 1.2.2.18). Ma non meno importante risulta il presupposto della mancata distinzione per essa tra *imperium militiae* ed *imperium domi*. Secondo la valutazione di De Robertis infatti la dittatura sarebbe una «magistratura straordinaria prevista dalla costituzione e il cui effetto era quello di sospendere le più notevoli garanzie politiche introdotte dalla repubblica» (F. De Robertis, s.v. *Dictator*, in *NNDI*. 5, Torino 1960, 601). Su questi aspetti del tutto evidenti per la letteratura, qui basti vd. B. Santalucia,

Infatti del tutto giustamente di recente Carla Masi Doria ha evidenziato come un avvenimento più tardo, relativo alla dittatura di Cesare e tramandato da Cicerone «che per l'occasione studiò un caso simile nei libri augurali, fa dubitare di questa prospettazione storiografica»<sup>9</sup>, anche dal punto di vista del discrimine costituito dall'*imperium maius*, senza tuttavia rifiutarla del tutto<sup>10</sup>.

La seconda tesi invece non risulta del tutto probante in quanto l'origine della magistratura, come dimostrato<sup>11</sup>, dovrebbe poter essere ascritta alla sua competenza specifica di ordine militare connessa alla figura del *magister populi*.

Così siffatto presupposto lascia per lo più pregiudicata la possibilità in base alla quale tale determinante competenza potesse essere oggetto dell'accordo politico tra i due ordini relativo al fondamento stesso della legge che avrebbe dovuto autorizzare un'attribuzione del potere assoluto in testa ad un solo magistrato, in assenza appunto di una *rogatio* proveniente da un detentore dell'*imperium maius*.

È noto, come detto, infatti che al tempo delle XII Tavole si dovette divaricare la disciplina che riguardava le magistrature dei consoli e dei pretori da una parte e quella viceversa dei dittatori dall'altra.

E rileva ancora in tal senso il perdurante esonero di questa magistratura dalla configurazione delle guarentigie costituzionali previste al contrario in relazione alle altre magistrature ordinarie<sup>12</sup>.

Viceversa non sembrano risultare elementi per i quali non debba essere so-

*Diritto e processo penale nell'antica Roma*, Milano 1998<sup>2</sup>, 29 ss.; A. Siles Vallejos, *La dictadura en la República romana clásica como referente paradigmático del régimen de excepción constitucional*, in *PUBC*. 73, 2014, 411 ss.; C. Masi Doria, 'Salus populi suprema lex esto'. Modelli costituzionali e prassi del 'Notstandsrecht' nella 'res publica' romana, in *Poteri, magistrature, processi nell'esperienza costituzionale romana*, Napoli 2015, 1 ss.; N. Spadavecchia, 'Libertas tuenda'. *Forme di tutela del cittadino romano in età repubblicana*, Bari 2016.

<sup>9</sup> Masi Doria, 'Spretum imperium' cit. 186. Infatti il pretore sarebbe stato esposto all'*intercessio* dei consoli, ma senza poter interporre contro di loro la propria: Capogrossi Colognesi, *Storia di Roma tra diritto e potere* cit. 107. Altresì – con riguardo all'aspetto spaziale – soprattutto F. K. Drogula, 'Imperium', 'Potestas', and the 'Pomerium' in the Roman Republic, in *Historia* 56, 2007, 419 ss.; nonché O. Lendle, *Texte und Untersuchungen zum technischen Bereich der antiken Poliorketik*, Wiesbaden 1983.

<sup>10</sup> Si tratta di Cic. *Att.* 9.9.3, in cui Cicerone, parlando da sacerdote, sostiene che nei libri augurali risultasse proprio l'impossibilità di una *creatio* di consoli o di pretori da parte di un pretore: *nec modo consules a pretore, sed ne praetores quidem creati ius esse, idque factum esse nunquam: consules eo non esse ius quod maius imperium a minori rogari non ius sit, praetores autem cum ita rogetur ut conlegae consulibus sint, quorum est maius imperium*. Diversamente, ma dal versante greco, Plut. *Marc.* 24.7.

<sup>11</sup> Mommsen, *Römisches Staatsrecht* 2 cit. 121 ss.; De Martino, *Storia della Costituzione romana* 2 cit. 268 ss.

<sup>12</sup> Cfr. sempre nt. 8.



stanzialmente accolta la ricostruzione che De Martino fa circa le origini della magistratura quale istituto non ripreso dal modello latino od etrusco<sup>13</sup>; sulla sua competenza specifica di ordine militare connessa alla figura del *magister populi*, così come teorizzata anche da Mommsen<sup>14</sup>; ed appunto sul momento di passaggio nella distinzione tra il regime dei pretori e quello dei consoli da una parte e quello al contrario dei dittatori dall'altra, quale sarebbe fissato già al tempo delle XII Tavole.

Sebbene contro tale impostazione si sia espresso successivamente Giuseppe Ignazio Luzzatto<sup>15</sup>, tuttavia da questo autore non sembra sia stata fornita un'adeguata spiegazione al problema rilevato.

Ossia non è stata individuata una plausibile ragione alla rilevante circostanza in base alla quale ad un certo punto dello sviluppo costituzionale repubblicano un potere assoluto quale quello attribuito ai dittatori fosse non più conferito dalla *dictio* del console, bensì da una procedura di votazione espletata da parte del popolo riunito nella sua sede istituzionale del comizio centuriato.

Ed infatti anche la letteratura che successivamente si è pronunciata sull'analisi della magistratura<sup>16</sup>, non sembra essere andata oltre la ricostruzione di

<sup>13</sup> Così ad esempio A. Momigliano, *Ricerche sulle magistrature romane*, in *Bull. Comm. Arch. Com.* 1930, 29 ss.

<sup>14</sup> Mommsen, *Römisches Staatsrecht* 2 cit. 121 ss.

<sup>15</sup> G. I. Luzzatto, *Appunti sulle dittature «imminuto iure»*. *Spunti critici e ricostruttivi*, in *Studi P. de Francisci* 3, Napoli 1956, 407 ss. Altresi in relazione particolarmente alla dittatura *comitorium habendorum*, A. Aymard, *À propos des Servilii Gemini*, in *REA*. 1943, 199 ss.; 1944, 237 ss.

<sup>16</sup> Invero su aspetti del tutto particolari ovvero comunque non incidenti sul problema del fondamento giuridico dell'innovazione intervenuta com'è noto – e cui qui basti solo rinviare – occorre vedere ancora soprattutto G. Wesenberg, *Praetor maximus*, in *ZSS.* 65, 1947, 319 ss.; E. Gintowt, *Dictator Romanus*, in *RIDA.* 2, 1949, 385 ss.; Id., *Le successeurs des rois à Rome (Atti Congresso Verona)* 4, Milano 1953, 43 ss.; U. Scamuzzi, *La dittatura in Roma nel periodo delle guerre puniche*, in *Rivista Studi Classici* 1958, 1 ss.; G. I. Luzzatto, s.v. «Dittatura», in *NNDI.* 6, Torino 1960, 17 ss.; J. Heurgon, *L. Cincius et la loi du al 'clavus annalis'*, in *Athenaeum* 52, 1964, 432 ss.; U. von Lübtow, *Die römische Diktatur*, in *Der Staatsnotstand*, Berlin 1965, 91 ss., 258 ss.; S. Mazzarino, 'Dictator' e 'dictator', in *Helikon* 7, 1967, 426 ss.; J. Jahn, 'Interregnum' und Wahldiktatur, Kallmünz 1970; S. I. Kovaliov, *Dittatura e riforme di Cesare*, in L. Canoli (a c. di), *Potere e consenso nella Roma di Augusto*, Bari 1975, 35 ss.; J. Irmscher, *Die Diktatur – Versuch einer Begriffsgeschichte*, in *Klio* 58, 1976, 273 ss.; J. M. Pena, *La «lex de Clavo pangendo»*, in *Hispania Antiqua* 6, 1976, 239 ss.; Sini, *A proposito del carattere religioso del 'dictator'*. *Note metodologiche sui documenti sacerdotali* cit. 401 ss.; G. Poma, *Le successioni e il rito dell'infissione del 'clavus'*, in *Rivista Storica dell'Antichità* 8, 1978, 39 ss.; A. Guarino, *Il dittatore appiedato*, in *Labeo* 25, 1979, 7 ss.; R. T. Ridley, *The Origin of the Roman Dictatorship: An Overlooked Opinion*, in *Rhein Museum für Philol.* 122, 1979, 303 ss.; J. Irmscher, *Osservazioni sul concetto romano di dittatura*, in *Sileno* 516, 1979/1980, 147 ss.; E. Gabba, *Dionigi e la dittatura a Roma*, in *Tria Corda. Scritti in onore di A. Momigliano*,

aspetti peculiari della magistratura stessa, senza però risolvere il problema del fondamento relativo alla nuova procedura di nomina che da un certo punto in poi della storia romana appare ampiamente attestata dalle fonti.

### 3. *La prospettiva della presente ricerca*

Al contrario è esattamente questo fondamento che invece risulta possibile ricostruire proprio a partire già dalla considerazione più puntuale delle fonti, nonché attraverso l'osservazione della riproduzione ovvero soprattutto della eloquente mancata menzione delle stesse da parte della storiografia, le quali per l'epoca repubblicana descrivono l'avvenuta e non insignificante innovazione procedurale.

Ed appare del tutto configurabile una ricostruzione la quale non tenga conto, come finora fatto dalla letteratura fin qui considerata, dell'aspetto strutturale della trasformazione – sia esso ravvisabile nel cambiamento della magistratura legittimata sia esso inquadrabile nel consenso politico sottostante la capacità dispositiva della *lex* –, bensì piuttosto di quello preminentemente funzionale.

Così, tralasciando ulteriori aspetti già ampiamente valutati dalla dottrina, quest'ultimo profilo sarà al centro della nostra considerazione nell'analisi che segue.

Infine risulta anche evidente come, poiché l'attestazione relativa al fondamento dell'innovazione nella procedura di nomina del dittatore appare documentata nel lavoro di ricostruzione storica operata puntualmente da Livio, è

Como 1983, 215 ss.; Labruna, *'Adversus plebem' dictator* cit. 289 ss.; G. Nicosia, *Sulle pretese figure di 'dictatores imminuto iure'*, in *Studi C. Sanfilippo* 7, Milano 1987, 529 ss.; M. Jehne, *Der Staat des Dictators Caesar*, Köln-Wien 1987; J. L. Ferrary, *Cicéron et la dictature*, in F. Hinard (ed.), *Dictatures*, Paris 1988, 97 ss.; G. Valditara, *Perché il 'dictator' non poteva montare a cavallo*, in *SDHI*. 54, 1988, 226 ss.; M. Jehne, *Die Dictatur 'optima lege'*, in *ZSS*. 106, 1989, 557 ss.; P. Zamorani, *Il 'magister populi'*, in *Index* 23, 1995, 381 ss.; P. Cerami, *'Caesar dictator' e il suo progetto costituzionale*, in F. Milazzo (a c. di), *'Res publica' e 'princeps'. Vicende politiche mutamenti istituzionali e ordinamento giuridico da Cesare ad Adriano (Atti Copanello 1994)*, Napoli 1996, 101 ss.; K. W. Welwei, *Caesars Dictatur, der Prinzipat des Augustus und de Fiktion der historischen Notwendigkeit*, in *Gymnasium* 103, 1996, 477 ss.; G. Nicosia, *L'ultimo dittatore* cit. 73 ss.; C. Masi Doria, *Nota minima sulla posizione costituzionale del 'magister equitum'*, in *Studi A. Metro* 4, Milano 2009-2010, 115 ss.; X. Pujol, *La 'dictio dictatoris', simple rituel ou norme de droit public?*, in *'Carmina Iuris'. Mélanges M. Humbert*, Paris 2012, 693 ss.; M. A. Fenocchio, *I rapporti tra plebe e dittatura nel corso del V secolo a.C.*, in *ELR online* 2016, 14 ss.; ancor più di recente molto significativi e sempre incentrati su profili peculiari i contributi contenuti in Garofalo (a c. di), *La dittatura romana* 1 cit., ma anche 2, Napoli 2018, ed ivi A. Milazzo, *Sul carattere 'straordinario' della magistratura del dittatore: alcune riflessioni su emergenza e periodicità nella sua nomina*, in 1 ead. 231 ss.

all'opera di quest'ultimo autore che verrà prestata peculiare attenzione<sup>17</sup> proprio al fine di circostanziare la portata della motivazione addotta dallo storico stesso entro il quadro della propria riflessione storiografica sull'istituto e senza che sia celata una chiara visione giuridico costituzionale.

<sup>17</sup> In generale su questa, senza voler assolutamente entrare nel merito della sua portata, qui sia soltanto sufficiente tener presente per tutti in primo luogo il nostro classico M. Mazza, *Storia e ideologia in Livio*, Catania 1966; altresì soprattutto Th. Mommsen, G. Studemund, *Analecta Liviana*, Leipzig 1873; J. N. Magdiv, *Emendationes livianae iterum auctories editae*, Hanniae 1877; W. Soltau, *Livius' Geschichtswerk: Seine Komposition und seine Quellen. Ein Hilfsbuch für geschichtsforscher und liviusleser*, Leipzig 1897; H. Taine, *Essai sur Tite Live*, Paris 1910<sup>8</sup>; R. Ullmann, *Étude sur le style des discours de Tite-Live*, Oslo 1929; H. Bornecque, *Tite-Live*, Paris 1933; L. Hellmann, *Livius-Interpretationen*, Berlin 1939; A. Klotz, *Livius und sein Vorgänger*, Stuttgart 1940; N. I. Heresen, *Points de vue sur la langue de Tite-Live*, in *RCI*. 13-14, 1941-1942, 1 ss.; L. Catin, *En lisant Tite-Live*, Paris 1944; M. L. W. Laistner, *The Greater Roman Historians*, Berkeley 1947; K. Gries, *Constancy in Livy's Latinity*, New York 1949; G. Gandolfi, *Spunti di diritto internazionale in Tito Livio*, in *AG*. 147, 1954, 7 ss.; Walsh, *Livy: His historical Aims and Methods* cit.; J. H. Gleason, *Studies in Livy's language* [diss.], Harvard 1968; K. Gries, *The Personality of T. Livius, in Hommage M. Renard* 1, Bruxelles 1969, 383 ss.; H. Tränkle, *Beobachtungen und Erwägungen zum Wandel der livianischen Sprachen*, in *WS*. 2, 1968, 103 ss.; T. A. Dorey (ed.), *Livy*, London 1971; P. G. Walsh, *Livy: Greece and Rome New Surveys in the Classics* 8, Oxford 1974; R. Salmeri, *Leggenda e storia nell'opera di Tito Livio*, Palermo 1976; E. Burck (ed.), *Wege zu Livius*, Darmstadt 1977<sup>2</sup>; T. J. Luce, *Livy: The Composition of His History*, Princeton 1977; R. Seider, *Beiträge zur Geschichte der antiken Livius-Handschriften*, in *B&W*. 14, 1980, 128 ss.; J. Dangel, *La phrase oratoire chez Tite-Live*, Paris 1982; J. Fries, *Der Zweikampf: Historische und Literarische Aspekte seiner Darstellung bei T. Livius*, Königstein im Taunus 1985; R. T. Ridley, *'Patavinitas' among the Patricians? Livy and the Conflict of the Orders*, in W. Eder (hrsg.), *Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen Republik (Akten eines Symposiums Berlin 1988)*, Stuttgart 1990, 103; W. Schuller (ed.), *Livius: Aspekte seines Werkes*, Konstanz 1993; G. B. Miles, *Livy: Reconstructing Early Rome*, Ithaca – London 1995; V. M. Warrior, *Initiation of the Second War: An Explication of Livy Book 31*, Stuttgart 1996; A. Jöhner, *La violence chez Tite-Live: Mythographie et historiographie*, Strasburg 1996; M. Jaeger, *Livy's Written Rome*, Ann Arbor 1997; A. Feldherr, *Spectacle and Society in Livy's History*, Berkeley 1998; G. Forsythe, *Livy and Early Rome: A Study in Historical Method and Judgement* cit.; J.-E. Bernard, *Le portrait chez Tite-Live*, Brussel 2000; J. D. Chaplin, *Livy's Exemplary History*, Oxford 2000; S. Sniezewski, *The Concept of Roman History in Livy. Philosophical, Religious, and Moral Aspect*, in *Eos* 88, 2001, 341 ss.; R. Utard, *Les structures de l'oralité dans le discours indirect chez Tite-Live*, in *BAGB*. 2, 2002, 178 ss.; B. Mineo, *Tite-Live et l'histoire de Rome*, Paris 2006; J. P. Roth, *Siege Narrative in Livy: Representation and Reality*, Cambridge 2006; J. D. Chaplin, Ch. S. Kraus (edd.), *Oxford Readings in Livy*, New York 2009; T. J. Cornell, *Political Conflict in Archaic Rome and the Republican Historian*, in G. Zecchini (a c. di), *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica romana*, Milano 2009, 6 ss.; D. S. Levene, *Livy on the Hannibalic War*, Oxford 2010; W. Polleichtner (ed.), *Intertextuality in Livy*, Trier 2010; D. Pausch, *Livius und der Leser*, München 2011; R. T. Ridley, *Livy the Critical Historian*, in *Athenaeum* 102, 2014, 444 ss.; De Franchis, *Livian Manuscript Tradition* cit.; H. Aili, *Livy's language. A critical survey of research*, in *ANRW*. 2.30.2, Berlin – New York 2016, 1122 ss.; F. Cavaggioni, *Tito Livio e gli esordi della dittatura*, in Garofalo (a c. di), *La dittatura romana* 1 cit. 1 ss.; F. Pulitanò, *Le funzioni del dittatore: riflessioni sulla prima pentade di Tito Livio*, in *ead.* 41 ss.; G. Garofalo, *Livio e il diritto arcaico: una prospettiva particolare*, in *Iura* 65, 2017, 171 ss.

## II. Le funzioni dei primi dittatori attestate nelle fonti

Quale necessaria premessa alla ricerca che si intende svolgere, occorre analizzare pertanto quali fossero le caratteristiche e la natura delle funzioni espletate dai primi dittatori così come sembrano emergere dalle attestazioni più rilevanti

Liv. 2.18.1 ss.: *Insequens annus Postumum Cominium et T. Largium consules habuit. 2. Eo anno Romae, cum per ludos ab Sabinorum iuventute per lasciviam scorta raperentur, concursu hominum rixa ac prope proelium fuit, parvaque ex re ad rebellionem spectare videbatur. 3. Supra belli Sabini metum id quoque accesserat quod, triginta iam coniurasse populos concitante Octavio Mamilio satis constabat. 4. In hac tantarum expectatione rerum sollicita civitate, dictatoris primum creandi mentio orta. Sed nec quibus consulibus quia ex factione Tarquiniana essent – id quoque enim traditur – parum creditum sit, nec quis primum dictator creatus sit, satis constat. 5. Apud veterrimos tamen auctores T. Largium dictatorem primum, Sp. Cassium magistrum equitum creatos invenio. Consulares legere; ita lex iubebat de dictatore creando lata*<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> È opportuno tener conto anche della prosecuzione del brano liviano considerato, Liv. 2.18.6 ss.: *Eo magis adducor ut credam Largium, qui consularis erat, potius quam M. Valerium Marci filium Volesi nepotem, qui nondum consul fuerat, moderatorem et magistrum consulibus appositum; 7. quin si maxime ex ea familia legi dictatorem vellent, patrem multo potius M. Valerium spectatae virtutis et consularem virum legissent. 8. Creato dictatore primum Romae, postquam praeferrere securus viderunt, magnus plebem metus incessit, ut intentiores essent ad dicto parendum; neque enim ut in consulibus qui pari potestate essent, alterius auxilium neque provocatio erat neque ullum usquam nisi in cura parendi auxilium. 9. Sabinis etiam creatus Romae dictator, eo magis quod propter se creatum crediderant, metum incussit. Itaque legatos de pace mittunt. 10. Quibus orantibus dictatorem senatumque ut veniam erroris hominibus adulescentibus darent, responsum ignosci adulescentibus posse, senibus non posse qui bella ex bellis sererent. 11. Actum tamen est de pace, impetrataque foret si, quod impensae factum in bellum erat, praestare Sabini – id enim postulatum erat – in animum induxissent. Bellum indictum: tacitae indutiae quietum annum tenere. Sul testo vd. A. Petrucci, *Il trionfo nella storia costituzionale romana dagli inizi della repubblica ad Augusto*, Milano 1996, 11 nt. 29; Masi Doria, 'Spretum imperium' cit. 173 nt. 132. Altresi in relazione alle fonti tenute in considerazione nel presente libro è necessario vd. soprattutto M. Ogilvie, *A Commentary in Livy, books 1-5*, Oxford 1965, che afferma: «now Licinius appears to have believed that only consuls could be appointed dicators (18. 5 n.), but if Larcius were the first dictator and Postumius were dictator in 499, Larcius could only have been dictator in 501, his first consulship, not 498, his second. The truth is given by Varro (*ap.* Macrobius 1. 8. 1) who states that Larcius as dictator dedicated the temple of Saturn in 497 (21. 1 n.; cf. D.H. 6. 1. 4). This statement must have had documentary backing behind it. The Latin threat was gathering strength in the early years of the century. Anticipating an emergency Rome appointed her first dictator in 497 but the threat did not actually materialize until the following year. The confusion was caused, at least in part, by the misdating of the Battle of Lake Regillus and the assumption that dictators held office in the same years that they were consuls» (p. 281 s.); R. A. Laroche, *Valerius Antias as Livy's Source for the Number of Military Standards Captured**

Secondo la nota testimonianza liviana concernente il caso più risalente di ricorso alla dittatura si verifica in occasione della minaccia della guerra ad opera dei Sabini per cui in attesa di tale avversità sarebbe sorta la menzione della creazione (*dictio*) del primo dittatore Tito Larcio e *magister equitum* di costui Spurio Cassio (501 a.C.).

Il racconto di Livio è controverso poiché, mentre fa riferimento plausibilmente all'evento della guerra minacciata da parte dei Sabini, per cui si sarebbero alleati trenta popoli contro Roma, tuttavia richiama quanto sarebbe riportato nei *veterrimi auctores*.

Ed è noto che rispetto alla proposizione di una *lex de dictatore creando*, altre fonti invece parlano in modo del tutto verosimile viceversa di una procedura per la quale si ponevano in essere gli atti legittimanti *ut mos erat*<sup>19</sup>.

Infatti l'attribuzione del potere non risultava paragonabile a quello conferito alle altre cariche magistratuali e richiama quello detenuto dagli antichi re

*Cic. rep. 2.32.56: Tenuit igitur hoc in statu senatus rem publicam temporibus illis, ut in populo libero pauca per populum, pleraque senatus auctoritate et instituto ac more gererentur; atque uti consules potestatem haberent tempore dumtaxat annuam, genere ipso ac iure regiam. Quodque erat ad obtinendam potentiam nobilium vel maximum, vehementer id retinebatur; populi comitia ne essent rata nisi ea patrum adprobavisset auctoritas. Atque his ipsis temporibus dictator etiam est institutus decem fere annis post primos consules, T. Larcus, novumque id genus imperii visum est et proximum similitudini regiae. Sed tamen omnia summa cum auctoritate a principibus cedente populo tenebantur; magnaue res temporibus illis a fortissimis viris summo imperio praeditis, dictatoribus atque consulibus, belli gerebantur.*

La cessione della totalità del potere, che sarebbe stato invece ricondotto al

*in Battle in books 1-x*, in *C&M.* 35, 1984, 93 ss.; A. Vasaly, *The Composition of the 'Ab Urbe Condita'*, in B. Mineo (ed.), *A Companion to Livy* cit. 218 ss. Con riguardo all'anno 501 a.C. nei *Fasti consulares capitolini* è scritto: *pro T. Larcio - f. - n. Rufo (vel Flavio) aut M. Valerio M. f. Volusi n. dictatore, Sp. Cassio - f. - n. Vicellino magistro equitum rei gerundae causa* [versus 2], secondo la ricostruzione di Degrossi (cur.), *Inscriptiones Italiae. XIII.1. Fasti consulares et triumphales* cit. 88.

<sup>19</sup> Paul.-Fest. *verb. sign. s.v. «Mos»* (Lindsay 147): *est institutum patrium pertinens maxime ad religiones ceremoniasque antiquorum*; Cic. *rep. 2.32.56*. Infatti invero lo stesso Livio parla della *vetusta lex* la quale però *priscis litteris verbisque scripta*: Liv. 7.3.8, così il medesimo Livio, 9.38.13 s., nella descrizione della procedura di nomina esattamente afferma: *Profecti legati ad Fabium cum senatus consultum tradidissent adiecissentque orationem convenientem mandatis, consul demissis in terram oculis tacitus ab incertis quidnam acturus esset legatis recessit; 14. nocte deinde silentio, ut mos est, L. Papirium dictatorem dixit ...*

popolo nei tempi ordinari, sarebbe avvenuta per il periodo necessario allo svolgimento delle attività di guerra, sia esterne alla *civitas* sia interne a quest'ultima<sup>20</sup>.

<sup>20</sup> Sul testo cfr. soprattutto Masi Doria, 'Spretum imperium' cit. 173 nt. 132; 216, che sottolinea – considerando tale frammento in connessione ad altre attestazioni rilevanti sotto il profilo evidenziato – come le fonti convergano tutte nel descrivere il potere consolare per il resto come equiparabile a quello regio. Inoltre G. Branca, *Cic., de domo 14.38 e 'auctoritas patrum'*, in *Iura* 20, 1969, 51, il quale sostiene che Cicerone si riferisca «all'*auctoritas*-ratifica anteriore al IV secolo»; G. Mancuso, *Una probabile esperienza oligarchica nella storia costituzionale di Roma*, in *AG*. 219, 1999, 451 ss., secondo cui la *libertas* citata da Cicerone non sarebbe di tale estensione da fare del *populus* il soggetto costituzionale sovrano; Id., *Alle origini del sindacato di costituzionalità. 1. (Dalla monarchia alla repubblica)*, in *AUPA*. 47, 2002, 220 s. Ancora si vd. Liv. 2.21.1 ss.: *Triennio deinde nec certa pax nec bellum fuit. Consules Q. Cloelius et T. Larcius, inde A. Sempronius et M. Minucius. 2. His consulibus aedis Saturno dedicata, Saturnalia institutus festus dies. A. deinde Postumius et T. Verginius consules facti. 3. Hoc demum anno ad Regillum lacum pugnatum apud quosdam invenio; A. Postumium, quia collega dubiae fidei fuerit, se consulatu abdicasse; dictatorem inde factum. 4. Tanti errores implicant temporum, aliter apud alios ordinatis magistratibus, ut nec qui consules secundum quos, nec quid quoque anno actum sit, in tanta vetustate non rerum modo sed etiam auctorum digerere possis. 5. Ap. Claudius deinde et P. Servilius consules facti. Insignis hic annus est nuntio Tarquini mortis. Mortuus Cumis, quo se post fractas opes Latinorum ad Aristodemum tyrannum contulerat. 6. Eo nuntio erecti patres, erecta plebes; sed patribus nimis luxuriosa ea fuit laetitia; plebi, cui ad eam diem summa ope inservitum erat, iniuriae a primoribus fieri coepere. 7. Eodem anno Signia colonia, quam rex Tarquinius deduxerat, suppleto numero colonorum iterum deducta est. Romae tribus una et viginti factae. Aedes Mercuri dedicata est idibus Maii. Altresì si deve tener conto ulteriormente di Liv. 4.12.1 ss.: *Pax domi forisque fuit et hoc et insequente anno, C. Furio Paculo et M. Papirio Crasso consulibus. 2. Ludi ab decemviris per secessionem plebis a patribus ex senatus consulto voti eo anno facti sunt. 3. Causa seditionum nequiquam a Poetelio quaesita, 4. qui tribunus plebis iterum ea ipsa denuntiando factus, neque ut de agris dividendis plebi referrent consules ad senatum pervincere potuit, et cum magno certamine obtinuisset ut consulerentur patres, consulum a tribunorum placent comitia haberi, consules creati iussi sunt; 5. ludibrioque erant minae tribuni denuntiantis se dilectum impediturum, cum quietis finitimis neque bello neque belli apparatu opus esset. 6. Sequitur hanc tranquillitatem rerum annus Proculo Geganio Macerino L. Menenio Lanato consulibus multiplici clade ac periculo insignis, seditionibus, fame, regno prope per largitionis dulcedinem in ceruices accepto; 7. unum affuit bellum externum; quo si adgravatae res essent, vix ope deorum omnium resisti potuisset. Coepere a fame mala, seu adversus annus frugibus fuit, seu dulcedine contionum et urbis deserto agrorum cultu; nam utrumque traditur. Et patres plebem desidem et tribuni plebis nunc fraudem, nunc neglegentiam consulum accusabant. 8. Postremo perpulere plebem, haud adversante senatu, ut L. Minucius praefectus annonae crearetur; felicior in eo magistratu ad custodiam libertatis futurus quam ad curationem ministerii sui, quamquam postremo annonae quoque levatae haud immeritam et gratiam et gloriam tulit. 9. Qui cum multis circa finitimos populos legationibus terra marique nequiquam missis, nisi quod ex Etruria haud ita multum frumenti advectum est, nullum momentum annonae fecisset, 10. et revolutus ad dispensationem inopiae, profiteri cogendo frumentum et vendere quod usui menstruo superasset, fraudandoque parte diurni cibi servitia, criminando inde et obiciendo irae populi frumentarios, acerba inquisitione aperiret magis quam levaret inopiam, 11. multi ex plebe, spe amissa, potius quam ut cruciarentur trahendo animam, capitibus obvolutis se in Tiberim praecipitaverunt. Nonché di Liv. 4.55.1 ss.:**

Tale funzione si conserva e si tipicizza anche quando, secondo la *vetusta lex*, *ea religione adductus senatus dictatorem clavi figendi causa dici iussit*, si distingue ulteriormente la *causa* che induce il Senato ad indicare al console la *dictio* del dittatore

Liv. 7.3.1 ss.: *Nec tamen ludorum primum initium procurandis religionibus datum aut religione animos aut corpora morbis levavit; 2. quin etiam, cum medios forte ludos circus Tiberi superfuso inrigatus impedisset, id vero, velut aversis iam dis aspernantibusque placamina irae, terrorem ingentem fecit. 3. Itaque Cn. Genucio L. Aemilio Mamerco iterum consulibus, cum piaculorum magis conquistio animos quam corpora morbi adficerent, repetitum ex seniorum memoria dicitur pestilentiam quondam clavo ab dictatore fixo sedatam. 4. Ea religione adductus senatus dictatorem clavi figendi causa dici iussit; dictus L. Manlius Imperiosus L. Pinarium magistrum equitum dixit. 5. Lex vetusta est, priscis litteris verbisque scripta, ut qui praetor maximus sit idibus Septembribus clavum pangat; fixa fuit dextro lateri aedis Iovis optimi maximi, ex qua parte Minervae templum est. 6. Eum clavum, quia rarae per ea tempora litterae erant, notam numeri annorum fuisse ferunt eoque Minervae templo dicatam legem quia numerus Minervae inventum sit. 7. Volsiniis quoque clavos indices numeri annorum fixos in templo Nortiae, Etruscae deae, comparere diligens talium monumentorum auctor Cincius adfirmat. 8. M. Horatius consul ea lege templum Iovis optimi maximi dedicavit anno post reges exactos; a consulibus postea ad dictatores, quia maius imperium erat, sollemne clavi figendi translatum est. Intermisso deinde more digna etiam per se visa res propter quam dictator crearetur. 9. Qua de*

*Sed nulla erat consularis actio quam impediendo id quod petebant exprimerent, cum mira opportunitate Volscos et Aequos praedatum extra fines exisse in agrum Latinum Hernicumque adfertur. 2. Ad quod bellum ubi ex senatus consulto consules dilectum habere occipiunt, obstare tunc enixe tribuni, sibi plebique eam fortunam oblatam memorantes. 3. Tres erant, et omnes acerrimi viri generosique iam, ut inter plebeios. Duo singuli singulos sibi consules adservandos adsidua opera desumunt; uni contionibus data nunc detinenda, nunc concienda plebs. 4. Nec dilectum consules nec comitia quae petebant tribuni expediebant. Inclinate deinde se fortuna ad causam plebis, nuntii veniunt arcem Carventanam, dilapsis ad praedam militibus qui in praesidio erant, Aequos interfectis paucis custodibus arcis invasisse; alios recurrentes in arcem, alios palantes in agris caesos. 5. Ea adversa civitati res vires tribuniciae actioni adiecit. Nequiquam enim temptati ut tum denique desisterent impediendo bello, postquam non cessere nec publicae tempestati nec suae invidiae, peruincunt ut senatus consultum fiat de tribunis militum creandis, 6. certo tamen pacto ne cuius ratio haberetur qui eo anno tribunus plebis esset, neue quis reficeretur in annum tribunus plebis, 7. haud dubie Icilio denotante senatu, quos mercedem seditiosi tribunatus petere consulatum insimulabant. Tum dilectus haberi bellumque omnium ordinum consensu apparari coeptum. 8. Consules ambo profecti sint ad arcem Carventanam, an alter ad comitia habenda substitit, incertum diversi auctores faciunt; illa pro certo habenda, in quibus non dissentiant, ab arce Carventana, cum diu nequiquam oppugnata esset, recessum, verruginem in Volscis eodem exercitu receptam, populationesque et praedas et in Aequis et in Volscis agro ingentes factas. Vd. anche Fasti consulares 386 a.u.c.*

*causa creatus L. Manlius, perinde ac rei gerendae ac non solvendae religionis gratia creatus esset, bellum Hernicum adfectans dilectu acerbo iuventutem agitavit; tandemque omnibus in eum tribunis plebis coortis seu vi seu verecundia victus dictatura abiit.*

Il Senato suggerisce al console la *causa* per la quale egli può procedere alla creazione (*dictio*) della nuova magistratura: *qua de causa creatus L. Manlius, perinde ac rei gerendae ac non solvendae religionis gratia creatus esset.*

Infatti Livio racconta come in seguito la cerimonia solenne di piantare il chiodo – *cum piaculorum magis conquisitio animos quam corpora morbi adficerent, repetitum ex seniorum memoria dicitur pestilentiam quondam clavo ab dictatore fixo sedatam* – passò dai consoli ai dittatori, in quanto questi ultimi rappresentavano un'autorità più alta. Col passare del tempo l'usanza era stata abbandonata: ciò nonostante in quel periodo sembrò essere di per se stessa motivo idoneo per la nomina di un dittatore<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> Sul frammento vd. anzitutto R. Monier, *A propos de quelque études récentes sur les anciennes magistratures romaines*, in *Iura* 4, 1953, 98 ss., il quale afferma fin da anni più risalenti precisamente come: «c'est à propos de la désignation en 365 av. J.C. (389 de Rome) d'un dictateur spécialisé dont l'unique rôle devait être d'enfoncer un clou (*dictator clavi figendi causa*) que Tite Live (7. 3) parle de l'usage d'enfoncer un clou dans la muraille d'un temple, qui après avoir été annuel, était devenu exceptionnel et limité au cas où il fallait conjurer une épidémie de peste: ce rite avait d'abord été un mode de compter les années, en même temps qu'un rite magique atropaïque, mais son rôle dans le calcul du temps était tombé de bonne heure en désuétude et en l'année 366 on n'avait conservé le souvenir que de sa fonction atropaïque» (p. 98); Kenney, Cohen, *The Origins of Roman Dictatorship* cit. 300 ss.; E. Schönbauer, *Etruskisch – römische Beziehungen im Laufe der Jahrhunderte*, in *Iura* 13, 1962, 201; G. Crifò, *Sul 'consilium' del magistrato*, in *SDHI*. 29, 1963, 303 nt. 26; 305 ss.; A. Momigliano, *'Praetor maximus' e questioni affini*, in *RSI*. 80, 1968, 222 ss. (= in *Studi G. Grosso* 1, Torino 1968, 159 ss.); A. J. Pfiffig, *Zu den Bündnisverträgen Zwischen Rom und den etruskischen Stadtstaaten*, in *Gymnasium* 75, 1968, 110 ss.; A. Magdelain, *Praetor Maximus et Comitatus Maximus*, in *Iura* 20, 1969, 257 ss.; F. De Martino, *Intorno all'origine della repubblica romana e delle magistrature*, in *ANRW*. 1.1, Berlin-New York 1972, 217 ss., il quale vede nel testo l'attestazione, rispetto al passaggio tra la monarchia e la repubblica, di un trapasso dei poteri in un primo periodo al *magister populi*; Pena, *La «lex de Clavo pangendo»* cit. 239 ss.; F. La Rosa, *I 'tribuni militum' tra le istituzioni dell'alta repubblica*, in *Iura* 45, 1994, 22 nt. 33; A. Fernández de Bujan, *Testigos y documentos en la pratica negocial y judicial romana*, in *Iura* 54, 2003, 27 nt. 25; C. Varela Gil, *¿Publicidad del dominio en la Roma arcaica?*, in *Iura* 65, 2017, 321 nt. 104; R. Signorini, *La 'lex vetusta' in Liv. 7.3.5 e il dittatore 'clavi figendi causa'*, in Garofalo (a c. di), *La dittatura romana* 1 cit. 357 ss. Ancora soprattutto Milazzo, *Sul carattere 'straordinario' della magistratura del dittatore* cit. 245 ss., ed il riscontro di Paul.-Fest. *verb. sign. s.v. «Clavus annalis»* (Lindsay 49): *Clavus annalis appellabatur qui figebatur in parietibus sacrarum aedium per annos singulos, ut per eos numerus colligeretur annorum*. In relazione alle fonti liviane nel presente contesto soprattutto Laroche, *Valerius Antias as Livy's Source for the Number of Military Standards Captured in Battle in books I-X* cit. 93 ss.; S. P. Oakley, *A Commentary on Livy, Books VI-X, 2, Books VII and VIII*, Oxford



Anzi in letteratura l'attestazione contenuta nel frammento è stata assunta quale sufficiente base per affermare che in origine il dittatore fosse non una magistratura bensì una carica a questa sovrapposta<sup>22</sup>. Ed invero egli si accolla la funzione da parte dei consoli *quia maius imperium erat*.

Nello stesso modo avviene in un'altra circostanza

Liv. 8.32.1: *Clamor e tota contione ortus, uti bonum animum haberet: neminem illi vim allaturum saluis legionibus Romanis. Haud multo post dictator advenit classicoque extemplo ad contionem advocavit*<sup>23</sup>.

1998, 71 s. E si deve constatare come nei *Fasti consulares capitolini* per il 363 a.C. con riguardo a Lucio Manlio Capitolino Imperioso sia scritto: [CCCXC L. Aimilius L. f. Mam. n. Ma]mercius II Cn. Genucius M. f. M. n. Aventiniensis dict.: [L. Manlius A. f. A. n. Capitolin(us)] Imperiosus dict(ator) [L. Pinarius – f. – n.] Natta mag(ister) eq(uitum) clavi fig(endi) caussa [cens(ores) M.? Fabius K.? f. M.? n.] Ambustus, L. Furius Sp. f. L. nepos Medullinus I(ustrum) f(ecerunt) XX, Degraffi (cur.), *Inscriptiones Italiae*. XIII.1. *Fasti consulares et triumphales* cit. 32-33, ma anche 104, nonché 400-401.

<sup>22</sup> Kenney, Cohen, *The Origins of Roman Dictatorship* cit. 300 ss., ove si specifica come nel 363 a.C., mentre a Roma c'era la peste, fu decisa la nomina di un *dictator figendi causa*, quale azione sacramentale per la quale si cercava una persona che disponesse di più «mana» che altre persone: pertanto il dittatore in origine non sarebbe stato un magistrato, bensì un uomo il quale, essendo in possesso di una forza interiore speciale (*mana*), si sovrapponeva alla magistratura in tempi di gran pericolo. A ciò si sarebbe aggiunta la circostanza del divieto per il dittatore di andare a cavallo, come per il *flamen dialis*. Il che pertanto avrebbe comportato la nomina da parte di uno dei consoli *silentio noctis* e non invece la nomina ad opera del popolo.

<sup>23</sup> È opportuno tener presente altresì la prosecuzione del brano – qui tenuto conto in ragione della *causa* relativa ad un pericolo di *seditio* –, Liv. 8.32.2 ss.: *Tum silentio facto praeco Q. Fabium magistrum equitum citavit; qui simul ex inferiore loco ad tribunal accessit, tum dictator 3. 'quaero' inquit 'de te, Q. Fabi, cum summum imperium dictatoris sit pareantque ei consules, regia potestas, praetores, iisdem auspiciis quibus consules creati, aequum censeas necne magistrum equitum dicto audientem esse; 4. itemque illud interrogo, cum me incertis auspiciis profectum ab domo scirem, utrum mihi turbatis religionibus res publica in discrimen committenda fuerit an auspicia repetenda ne quid dubiis dis agerem; 5. simul illud, quae dictatori religio impedimento ad rem gerendam fuerit, num ea magister equitum solutus ac liber potuerit esse. Sed quid ego haec interrogo, cum, si ego tacitus abissem, tamen tibi ad voluntatis interpretationem meae dirigenda tua sententia fuerit? 6. Quin tu respondes vetuerimne te quicquam rei me absente agere, vetuerimne signa cum hostibus conferre? 7. Quo tu imperio meo spreto, incertis auspiciis, turbatis religionibus, adversus morem militarem disciplinamque maiorum et numen deorum ausus es cum hoste configere. 8. Ad haec quae interrogatus es responde; at extra ea caue vocem mittas. Accede, lictor.' 9. Adversus [quae] singula cum respondere haud facile esset, et nunc quereretur eundem accusatorem capitis sui ac iudicem esse, modo vitam sibi eripi citius quam gloriam rerum gestarum posse vociferaretur, 10. purgaretque se in vicem atque ultro accusaret, tunc Papirius redintegrata ira spoliari magistrum equitum ac virgas et secures expediri iussit. 11. Fabius fidem militum implorans lacerantibus vestem lictoribus ad triarios tumultum iam [in contione] miscentes sese recepit. 12. Inde clamor in totam contionem est perlatus; alibi preces, alibi minae audiebantur. Qui proximi forte tribunali steterant, quia subiecti oculis imperatoris noscitari poterant, orabant ut parceret magistro equitum neu cum eo exercitum damnaret; 13.*

Il Senato ugualmente indica al console la *causa* in base alla quale egli può procedere alla creazione (*dictio*) del dittatore allorché *clamor e tota contione ortus, uti bonum animum haberet: neminem illi vim allaturum saluis legionibus Romanis*. E ciò appare confermato dal racconto pomponiano

D. 1.2.2.18 (Pomp. *lib. sing. enchir.*): *populo deinde aucto cum crebra orentur bella et quaedam acriora a finitimis inferrentur, interdum re exigente placuit maioris potestatis magistratum constitui: itaque dictatores proditi sunt, a quibus nec provocandi ius fuit et quibus etiam capitis animadversio data est. hunc magistratum, quoniam summam potestatem habebat, non erat fas ultra sextum mensem retineri.*

Il dittatore pertanto è quasi un re nel senso che è destinatario di una *potestas* maggiore di quella conferita agli altri magistrati<sup>24</sup>.

*extrema contio et circa Fabium globus increpabant inclementem dictatorem nec procul seditione aberant. Ne tribunal quidem satis quietum erat; 14. legati circumstantes sellam orabant ut rem in posterum diem differret et irae suae spatium et consilio tempus daret: 15. satis castigatam adulescentiam Fabi esse, satis deformatam victoriam; ne ad extremum finem supplicii tenderet neu unico iuveni neu patri eius, clarissimo viro, neu Fabiae genti eam iniungeret ignominiam. 16. Cum parum precibus, parum causa proficerent, intueri saevientem contione iubebant: ita iritatis militum animis subdere ignem ac materiam seditioni non esse aetatis, non prudentiae eius; 17. neminem id Q. Fabio poenam deprecanti suam vitio versurum sed dictatori, si occaecatus ira infestam multitudinem in se pravo certamine movisset. 18. Postremo, ne id se gratiae dare Q. Fabi crederet, se ius iurandum dare paratos esse non videri e re publica in Q. Fabium eo tempore animadverti.* Sul testo vd. soprattutto G. Pugliese, *Rec. di C. Gioffredi, Diritto e processo nelle antiche forme giuridiche romane*, Roma 1955, in *Iura* 7, 1956, 198; Petrucci, *Il trionfo nella storia costituzionale romana dagli inizi della repubblica ad Augusto* cit. 48 nt. 112; Masi Doria, 'Spretum imperium' cit. 174; G. Luraschi, *Rec. di Masi Doria, 'Spretum imperium' cit.*, in *Iura* 51, 2000, 196; G. Falcone, *Rec. di G. Cardelli, Damnatio e oportere nell'obbligazione*, Napoli 2016, in *Iura* 67, 2019, 169 nt. 31. Per la documentazione liviana in tale contesto vd. Laroche, *Valerius Antias as Livy's Source for the Number of Military Standards Captured in Battle in books I-X* cit. 93 ss.; Oakley, *A Commentary on Livy, Books VI-X, 2, Books VII and VIII* cit. 720.

<sup>24</sup> Sul frammento del giurista del secondo secolo – ben noto e significativamente non appuntato nemmeno dalla critica della letteratura interpolazionistica così da potersi assumere come valida attestazione delle più risalenti funzioni rispetto alla dittatura – anzitutto vd. Masi Doria, 'Spretum imperium' cit. 159 s., la quale pone in evidenza come dal frammento pomponiano vengano compendiate le mansioni ed i poteri dei più antichi dittatori, precedenti alle riforme che ne limitarono i poteri; altresì S. Di Marzo, *Storia della procedura criminale romana. La giurisdizione dalle origini alle XII Tavole. Con una nota di lettura di R. Orestano*, in *Antiqua* 64, [1898] Napoli 1986, 120 nt. 55; L. Garofalo, V. Mannino, L. Peppe, *Alcuni appunti di Giuseppe Branca sulle «convenzioni costituzionali» dell'antica Roma*, in *BIDR.* 91, 1988, 689 ss.; C. Venturini, *Pomponio, Cicerone e la 'provocatio'*, in *Nozione, formazione e interpretazione del diritto. Ricerche F. Gallo* 2, Napoli 1997, 527 ss.; Luraschi, *Rec. di Masi Doria* cit. 203 che sottolinea l'assimilazione da parte di Pomponio della posizione del *magister equitum* a quella dei *tribuni celerum* di età monarchica ed a quella dei prefetti del pretorio; Milazzo, *Sul carattere 'straordinario' della magistratura del dittatore*, cit. 238 s.

I primi dittatori dunque si caratterizzano per l'espletamento di funzioni esterne alla *civitas* ovvero interne a quest'ultima, ma connotate unitariamente dalla necessità di repressione della violenza.

Tale violenza infatti, potendo scaturire da forze di popolazioni esterne che unendosi minacciano l'ordinario svolgimento della vita cittadina oppure da conflitti tra gruppi organizzati interni alla *civitas* ovvero da elementi naturali del tutto avulsi dalla ordinaria possibilità di controllo umano, si caratterizza per la comune minaccia relativa alla sopravvivenza stessa dei *cives*.

Pertanto la difesa da questa avrebbe richiesto la più ampia possibilità di dispiegamento del supremo potere di comando previsto dall'ordinamento.

### III. I presupposti di un cambiamento

#### 1. La nomina contraria alla volontà del Senato

Uno dei presupposti significativi della trasformazione che avverrà con l'elezione di Q. Fabio Massimo da parte del comizio centuriato sembra costituito dalla reiterazione dei casi in cui il Senato esprime una volontà contraria rispetto alla creazione (*dictio*) del dittatore da parte del console.

In tale contesto infatti, come accennato anche nelle ricorrenze precedenti, la direttiva del Senato costituisce un elemento essenziale della *creatio* stessa, in quanto investendo direttamente scelte di politica internazionale, essa sembra poter rappresentare un presupposto di legittimità dell'atto creativo del console.

Ma venuto ripetutamente meno tale aspetto, come documentato, risulta ingenerarsi una vera e propria prassi che senz'altro favorisce l'attenuazione del ruolo stesso del Senato, quale organo assembleare, nella procedura.

Infatti qui basti far riferimento a quanto è possibile riscontrare ripetutamente in Livio

Liv. 4.26.6 ss.: ... *Sunt qui male pugnatum ab his consulibus in Algido auctores sint eamque causam dictatoris creandi fuisse. 7. Illud satis constat ad alia discordes in uno adversus patrum voluntatem consensisse ne dicerent dictatorem, donec cum alia aliis terribiora adferrentur nec in auctoritate senatus consules essent, Q. Servilius Priscus, summis honoribus egregie usus, 8. «uos – inquit – tribuni plebis, quoniam ad extrema ventum est, senatus appellat ut in tanto discrimine rei publicae dictatorem dicere consules pro potestate vestra cogatis»<sup>25</sup>.*

<sup>25</sup> Per il contesto complessivo del frammento, Liv. 4.26.1 ss.: *Tumultus causa fuit, quem ab Aequis et Volscis Latini atque Hernici nuntiarant. 2. T. Quinctius L. F. Cincinnatus – eidem et Poeno cognomen additur – et Cn. Iulius Mento consules facti. Nec ultra terror belli est dilatus. 3. Lege sacrata, quae maxima apud eos vis cogendae militiae erat, dilectu habito, utrimque validi*

Liv. 7.17.6 s.: *Concitur deinde omne nomen Etruscum et Tarquiniensibus Faliscisque ducibus ad Salinas perveniunt. Aduersus eum terrorem dictator C. Marcius Rutulus primus de plebe dictus magistrum equitum item de plebe C. Plautium dixit. 7. Id vero patribus indignum videri etiam dictaturam iam in promiscuo esse; omnique ope impediabant ne quid dictatori ad id bellum decernere- tur pararetur. Eo promptius cuncta ferente dictatore populus iussit*<sup>26</sup>.

*exercitus profecti in Algidum convenere, 4. ibique seorsum Aequi, seorsum Volsci castra communivere, intentiorque quam unquam ante muniendi exercendique militem cura ducibus erat. Eo plus nuntii terroris Romam attulere. 5. Senatui dictatorem dici placuit, quia etsi saepe victi populi maiore tamen conatu quam alias unquam rebellant; et aliquantum Romanae iuventutis morbo absumptum erat. 6. Ante omnia pravitas consulum discordiaque inter ipsos et certamina in consiliis omnibus terrebant. ... 9. Qua voce audita, occasionem oblatam rati tribuni augendae potestatis secedunt proque collegio pronuntiant placere consules senatui dicto audientes esse; si adversus consensum amplissimi ordinis ultra tendant, in vincla se duci eos iussuros. 10. Consules ab tribunis quam ab senatu vinci maluerunt, proditum a patribus summi imperii ius datumque sub iugum tribuniciae potestati consulatum memorantes, si quidem cogi aliquid pro potestate ab tribuno consules et – quo quid ulterius privato timendum foret? – in vincla etiam duci possent. 11. Sors ut dictatorem diceret – nam ne id quidem inter collegas convenerat – T. Quinctio evenit. Is A. Postumium Tubertum, socerum suum, severissimi imperii virum, dictatorem dixit; ab eo L. Iulius magister equitum est dictus. 12. Dilectus simul edicitur et iustitium, neque aliud tota urbe agi quam bellum apparari. Cognitio vacantium militiae munere post bellum differtur; ita dubii quoque inclinant ad nomina danda. Et Hernicis Latinisque milites imperati; utrimque enixe oboeditum dictatori est.*

<sup>26</sup> Per il contesto complessivo in cui il frammento escerpito è inserito occorre vd. altresì, Liv. 7.17.1 ss.: *Novi consules inde, M. Fabius Ambustus iterum et M. Popilius Laenas iterum, duo bella habuere, 2. facile alterum cum Tiburtibus, quod Laenas gessit, qui hoste in urbem compulso agros vastavit; Falisci Tarquiniensesque alterum consulem prima pugna fuderunt. 3. Inde terror maximus fuit quod sacerdotes eorum facibus ardentibus anguibusque praelatis incesso furiali militem Romanum insueta turbaverunt specie. Et tum quidem velut lymphati et attoniti munimentis suis trepido agmine inciderunt; 4. deinde, ubi consul legatique ac tribuni puerorum ritu vana miracula paventes inridebant increpabantque, vertit animos repente pudor et in ea ipsa quae fugerant velut caeci ruebant. 5. Discussio itaque vano apparatu hostium, cum in ipsos armatos se intulissent, averterunt totam aciem castrisque etiam eo die potiti praeda ingenti partavictores reverterunt, militaribus iocis cum apparatum hostium tum suum increpantes pavorem. ... 8. Profectus ab urbe utraque parte Tiberis, ratibus exercitu, quocumque fama hostium ducebat, traiecit multos populatores agrorum vagos palantes oppressit; 9. castra quoque necopinato adgressus cepit et octo milibus hostium captis, ceteris aut caesis aut ex agro Romano fugatis sine auctoritate patrum populi iussu triumphavit. 10. Quia nec per dictatorem plebeium nec per consulem comitia consularia haberi volebant et alter consul Fabius bello retinebatur, res ad interregnum redit. 11. Interreges deinceps Q. Servilius Ahala M. Fabius Cn. Manlius C. Fabius C. Sulpicius L. Aemilius Q. Servilius M. Fabius Ambustus. 12. In secundo interregno orta contentio est, quod duo patricii consules creabantur, intercedentibusque tribunis interrex Fabius aiebat in duodecim tabulis legem esse ut, quodcumque postremum populus iussisset, id ius ratumque esset; iussum populi et suffragia esse. 13. Cum intercedendo tribuni nihil aliud quam ut differrent comitia valuissent, duo patricii consules creati sunt, C. Sulpicius Peticus tertium M. Valerius Publicola eodemque die magistratum inierunt.*

Nel primo testo Livio racconta che di fronte alla rivolta dei Volsci e degli Equi ed alle gravi notizie le quali giunsero a Roma, il Senato decise di nominare un dittatore in quanto essi si stavano preparando ad una nuova guerra con un dispiegamento di mezzi senza precedenti. Di fronte alla pluralità di ricostruzioni circa il motivo della nomina di un dittatore, Livio afferma come una cosa sarebbe risultata chiara: nonostante il dissenso su altri problemi, su di uno i consoli avevano identiche vedute, e cioè nell'opporvi, contro il volere dei senatori, alla nomina del dittatore: ed essi preferirono cedere alle pressioni dei tribuni della plebe piuttosto che al Senato.

Nel secondo frammento lo storico attesta come, dopo aver fatto fronte alla guerra contro i Tiburtini ed a quella contro i Falisci ed i Tarquiniensi, in seguito ad una nuova minaccia, venne eletto dittatore Gaio Marcio Rutilo, primo plebeo ad occupare tale magistratura, il quale scelse come *magister equitum* un altro plebeo, Gaio Plauzio (356 a.C.) Ma i patrizi ritennero fosse una vergogna il dividere con i plebei anche la dittatura: perciò esercitarono tutta la loro influenza per evitare che venissero approvati decreti o fatti i preparativi necessari al dittatore per condurre quella guerra. Così alla fine il popolo tributò al dittatore il trionfo, senza però che questo venisse autorizzato dal Senato<sup>27</sup>. Ed in letteratura è stato

<sup>27</sup> Sul testo, particolarmente studiato in letteratura per l'accesso plebeo alla dittatura ma il quale qui rileva in ragione dell'attestazione relativa al ruolo svolto dal Senato nella circostanza, vd. soprattutto K. J. Beloch, *Römische Geschichte bis zum Beginn der punischen Kriege*, Berlin – Leipzig 1926, 361 s.; F. Münzer, *C. Marcius Rutilius*, in *PWRE*. 14, Stuttgart 1930, 1535 ss.; G. D. B. Jones, *Capena and the Ager Capenas*, in *PBSR*. 30, 1962, 116 ss.; J. Jahn, *'Interregnum' und Wahldiktatur*, Kallmünz 1970, 65 ss.; A. Biscardi, *Aperçu historique du problème de l' 'abrogatio legis'*, in *RIDA*. 18, 1971, 449 ss.; P. Ch. Ranouil, *Recherches sur le patriciat (509-366 avant J.-C.)*, Paris 1975, 119 ss.; B. Albanese, «Privilegia», «*maximus comitiatus*», «*iussum populi*» (*XII Tab. 9.1-2, 12.5*), in *Labeo* 36, 1990, 30 ss.; La Rosa, *I 'tribuni militum' tra le istituzioni dell'alta repubblica* cit. 24 s.; V. Mannino, *Ancora sugli effetti della 'lex Publilia Philonis de patrum auctoritate' e della 'lex Maenia'*, in *Iura* 45, 1994, 118 ss.; G. Crifò, *Rec. di A. Petrucci, Il trionfo nella storia costituzionale romana dagli inizi della Repubblica ad Augusto*, Milano 1996, in *Iura* 46, 1995, 169; G. Poma, *Su Livio, VII, 17, 6: 'Dictator primus e plebe'*, in *RSA*. 25, 1995, 71 ss.; Petrucci, *Il trionfo nella storia costituzionale romana dagli inizi della repubblica ad Augusto* cit. 5 nt. 11; 45; 49 nt. 119; 76 nt. 214; G. Mancuso, *Dore imperium*, in *Iura* 52, 2001, 359; Id., *Alle origini del sindacato di costituzionalità* 1 cit. 181 s.; F. Gallo, *Aspetti peculiari e qualificanti della produzione del diritto nell'esperienza romana*, in *Iura* 54, 2003, 8 nt. 21; A. Petrucci, *Osservazioni sui rapporti tra organi della 'res publica' tra IV e II secolo a.C.*, in L. Labruna (dir.), *Tradizione romanistica e Costituzione* 1, Napoli 2006, 716 nt. 58; C. Cascione, *Trittico breve di diritto pubblico romano*, in P.-I. Carvajal, M. Miglietta (ed. cien.), *Estudios Jurídicos en Homeaje A. Guzmán Brito* 1, Alessandria 2011, 590 s.; P. Cerami, *'Temperata forma rei publicae' y 'democracia'* (*Cic., De re publ. 2.33.27; De leg. 3.12.27.28*), in *Iura* 60, 2012, 48 nt. 2; F. Gallo, *Ius, quo utimur*, Torino, 2018, cap. II; A. Corbino, *Rec. di F. Gallo, Ius, quo utimur*, Torino 2018, in *Iura* 66, 2018, 486. In relazione alla documentazione liviana nel presente contesto sempre Laroche,

evidenziato come Livio non precisi chi avesse fatto la nomina del dittatore plebeo, ma si è sostenuto che «tuttavia, sembra da escludere che vi avesse contribuito il senato: infatti, se così non fosse, risulterebbe assai poco logico il rifiuto dei senatori di dare al dittatore i mezzi necessari per condurre la guerra»<sup>28</sup> e che «peraltro, a conferma del disaccordo fra senato e dittatore, appare significativo che quest'ultimo, una volta tornato a Roma, *'sine auctoritate patrum populi iussu triumphavit'*»<sup>29</sup>. Tuttavia si era in precedenza osservato come «l'approdo di un plebeo alla dittatura fa supporre che la designazione sia stata opera del console plebeo dell'anno, M. Popillio Lenate, già console nel 359 a.C. e che essa, in primis, non sia giunta gradita proprio al collega Fabio»<sup>30</sup>.

Ma l'attenuazione del ruolo del Senato è ampiamente documentato anche altrove nel libro ottavo, paragrafo 12<sup>31</sup>, dove si descrive la vicenda, dopo la

*Valerius Antias as Livy's Source for the Number of Military Standards Captured in Battle in books I-X* cit. 93 ss.; Oakley, *A Commentary on Livy, Books VI-X*, 2, *Books VII and VIII* cit., che a proposito della menzione della prima dittatura plebea pone in evidenza come «though rejected by Beloch (1926: 361-2), it is difficult to see how an event like the first plebeian dictatorship can have been invented (cf. x.8.8); and Marcius' victory, exaggerated though it may be, is easily fitted into the pattern of the Etruscan War in the 350s ... The triumph is also recorded in the F.T., and the precedent established by Marcius triumphing without the authority of the senate is mentioned at x.37.10; see also Münzer, RE xiv, 1588 and Jahn (1970) 65-7» (p.188). Nei *Fasti consulares capitolini* era scritto: *pro M. Fabio N. f. M. n. Ambusto II, M. Popillio M. f. C. n. Laenate II consulibus* [versus 1] *pro C. Marcio L. f. C. n. Rutilio dictatore, C. Plautio P. f. P. n. Proculo magistro equitum rei gerendae causa* [versus 2], secondo la ricostruzione di Degraffi (cur.), *Inscriptiones Italiae*. XIII.1. *Fasti consulares et triumphales* cit. 105.

<sup>28</sup> Mannino, *Ancora sugli effetti della 'lex Publilia Philonis de patrum auctoritate' e della 'lex Maenia'* cit. 118.

<sup>29</sup> Mannino, *Ancora sugli effetti della 'lex Publilia Philonis de patrum auctoritate' e della 'lex Maenia'* cit. 119.

<sup>30</sup> Poma, *Su Livio, VII, 17, 6: 'Dictator primus e plebe'* cit. 81.

<sup>31</sup> Liv. 8.12.1 ss.: *Ita bello gesto, premiis poenaeque pro cuiusque merito persolutis T. Manlius Romam rediit; cui venienti seniores tantum obviam exisse constat, iuventutem et tunc et omni vita deinde aversatam eum execratamque*. 2. *Antiates in agrum Ostiensem Ardeatem Solonium incursionem fecerunt. Manlius consul quia ipse per valetudinem id bellum exsequi nequiebat, dictatorem L. Papirium Crassum, qui tum forte erat praetor, dixit; ab eo magister equitum L. Papirius Cursor dictus*. 3. *Nihil memorabile adversus Antiates ab dictatore gestum est, cum aliquot menses stativa in agro Antiati habuisset*. 4. *Anno insigni victoria de tot ac tam potentibus populis, ad hoc consulum alterius nobili morte, alterius sicut truci ita claro ad memoriam imperio, successere consules Ti. Aemilius Mamercinus <q.> Publilius Philo*, 5. *neque in similem materiam rerum, et ipsi aut suarum rerum aut partium in re publica magis quam patriae memores. Latinos ob iram agri amissi rebellantes in campis Fenectanis fuderunt castrisque exuerunt*. 6. *Ibi Publilio, cuius ductu auspicioque res gestae erant, in deditionem accipiente Latinos populos, quorum ibi iuventus caesa erat, Aemilius ad Pedum exercitum duxit*. 7. *Pedanus tuebatur Tiburs Praenestinus Veliternusque populus; venerant et ab Lanuvio Antioque auxilia*. 8. *Ubi cum proeliis quidem superior Romanus esset, ad urbem ipsam Pedum castraque sociorum populorum, quae urbi adiuncta erant, integer*

negazione del trionfo a Lucio Papirio Crasso, di un dittatore che aveva fatto più danno in patria di quanto fosse la vittoria contro i Latini; nello stesso libro, paragrafo 23<sup>32</sup>, dove invece è analizzata una irregolarità nella nomina del ditta-

*labor restaret, 9. bello infecto repente omisso consul, quia collegae decretum triumphum audivit, ipse quoque triumphum ante victoriam flagitator Romam rediit. 10. Qua cupiditate offensus patribus negantibusque nisi Pedito capto aut dedito triumphum, hinc alienatus ab senatu Aemilius seditiosis tribunatibus similem deinde consulatum gessit. 11. Nam neque, quoad fuit consul, criminari apud populum patres destitit, collega haudquaquam adversante quia et ipse de plebe erat; 12. materiam autem praebebat criminibus ager in Latino Falernoque agro maligne plebei divisus – et postquam senatus finire imperium consulibus cupiens dictatorem adversus rebellantes Latinos dici iussit, 13. Aemilius, [tum] cuius fasces erant, collegam dictatorem dixit; ab eo magister equitum Iunius Brutus dictus. 14. Dictatura popularis et orationibus in patres criminosis fuit, et quod tres leges secundissimas plebei, adversas nobilitati tulit: unam, ut plebi scita omnes Quirites tenerent; 15. alteram, ut legum quae comitiis centuriatis ferrentur ante initum suffragium patres auctores fierent 16.; tertiam, ut alter utique ex plebe – cum eo ventum sit ut utrumque plebeium fieri liceret – censor crearetur. 17. Plus eo anno domi acceptum cladis ab consulibus ac dictatore quam ex victoria eorum bellicisque rebus foris auctum imperium patres credebant.*

<sup>32</sup> Liv. 8.23.1 ss.: *Ab utroque consule exiguum spem pacis cum Samnitibus esse certior fit senatus: Publilius duo milia Nolanorum militum et quattuor Samnitium magis Nolanis cogentibus quam voluntate Graecorum recepta Palaepoli; [miserat; Romae compertum.] 2. Cornelius dilectum indictum a magistratibus universumque Samnium erectum ac vicinos populos, Privernatem Fundanumque et Formianum, haud ambigue sollicitari. 3. Ob haec cum legatos mitti placuisset prius ad Samnites quam bellum fieret, responsum redditur ab Samnitibus ferox. 4. Ultero incusabant iniurias Romanorum, neque eo neglegentius ea quae ipsis obicerentur purgabant: 5. haud ullo publico consilio auxilioune iuvari Graecos nec Fundanum Formianumque a se sollicitatos; quippe minime paenitere se virium suarum, si bellum placeat. 6. Ceterum non posse dissimulare aegre pati civitatem Samnitium quod Fregellas ex Volscis captas dirutasque ab se restituerit Romanus populus coloniamque in Samnitium agro imposuerit, quam coloni eorum Fregellas appellent; 7. eam se contumeliam iniuriamque, ni sibi ab iis qui fecerint dematur, ipsos omni vi depulsuros esse. 8. Cum Romanus legatus ad disceptandum eos ad communes socios atque amicos vocaret, 'quid perplexe agimus?' inquit; 'nostra certamina, Romani, non verba legatorum nec hominum quisquam disceptator sed campus Campanus, in quo concurrendum est, et arma et communis Mars belli decernet. 9. Proinde inter Capuam Suessulamque castra castris conferamus et Samnis Romanusne imperio Italiam regat decernamus'. 10. Legati Romanorum cum se non quo hostis vocasset sed quo imperatores sui duxissent ituros esse respondissent \* \* \* \* Iam Publilius inter Palaepolim Neapolimque loco opportune capto diremerat hostibus societatem auxilii mutui qua, ut quisque locus premeretur, inter se usi fuerant. 11. Itaque cum et comitorum dies instaret et Publilius imminens hostium muris avocari ab spe capiendae in dies urbis haud e re publica esset, 12. actum cum tribunis est ad populum ferrent ut, cum Q. Publilius Philo consulatu abisset, pro consule rem gereret quoad debellatum cum Graecis esset. 13. L. Cornelio, quia ne eum quidem in Samnium iam ingressum revocari ab impetu belli placebat, litterae missae ut dictatorem comitorum causa diceret. 14. Dixit M. Claudium Marcellum; ab eo magister equitum dictus Sp. Postumius. Nec tamen ab dictatore comitia sunt habita, quia vitio creatus esset in disquisitionem venit. Consulti augures vitiosum videri dictatorem pronuntiaverunt. 15. Eam rem tribuni suspectam infamemque criminando fecerunt: nam neque facile fuisse id vitium nosci, cum consul oriens de nocte silentio diceret dictatorem, neque ab consule cuiquam publice privatim de ea*

tore; nel libro nono, ove ancora è presa in considerazione la vicenda relativa alla disobbedienza rispetto alle direttive dei delegati del Senato<sup>33</sup>.

E rispetto al primo frammento infatti è stato giustamente evidenziato come si sia in presenza di un «testo ... particolarmente significativo, perché contraddice la prassi, sostenendo l'autonomia dei consoli dall'*auctoritas* del senato»<sup>34</sup>.

*re scriptum esse, 16. nec quemquam mortalium exstare qui se vidisse aut audisse quid dicat quod auspiciū dirimeret, neque augures divinare Romae sedentes potuisse quid in castris consuli vitii obuenisset; cui non apparere, quod plebeius dictator sit, id vitium auguribus visum? 17. Haec aliaque ab tribunis nequiquam iactata; tamen ad interregnum res redit, dilatisque alia atque alia de causa comitiis quartus decimus demum interrex L. Aemilius consules creat C. Poetelium L. Papirium Mugillanum; Cursorem in aliis annalibus invenio.*

<sup>33</sup> Infatti Liv. 9.38.1 ss.: *Dum haec in Etruria geruntur, consul alter C. Marcius Rutulus Allifas de Samnitibus vi cepit. Multa alia castella vicique aut deleta hostiliter aut integra in potestatem venire. 2. Per idem tempus et classis Romana a P. Cornelio, quem senatus maritimae orae praefecerat, in Campaniam acta cum adpulsa Pompeios esset, socii inde navales ad depopulandum agrum Nucerinum profecti, proximis raptim vastatis unde reditus tutus ad naves esset, dulcedine, ut fit, praedae longius progressi excivere hostes. 3. Palatis per agros nemo obvius fuit, cum occidione occidi possent; redeuntes agmine incauto haud procul navibus adsecuti agrestes exuerunt praeda, partem etiam occiderunt; quae superfuit caedi trepida multitudo ad naves compulsata est. 4. Profectio Q. Fabi trans Ciminiā silvam quantum Romae terrorem fecerat, tam laetam famam in Samnium ad hostes tulerat interclusum Romanum exercitum obsideri; cladisque imaginem Furculas Caudinas memorabant: 5. eadem temeritate avidam ulteriorum semper gentem in saltus invios deductam, saeptam non hostium magis armis quam locorum iniquitatibus esse. 6. Iam gaudium invidia quadam miscebatur, quod belli Romani decus ab Samnitibus fortuna ad Etruscos avertisset. 7. Itaque armis virisque ad obterendum C. Marcium consulem concurrunt, protinus inde Etruriam per Marsos ac Sabinos petiituri, si Marcium dimicandi potestatem non faciat. 8. Obvius iis consul fuit. Dimicatum proelio utrimque atroci atque incerto eventu est et, cum anceps caedes fuisset, adversae tamen rei fama in Romanos vertit ob amissos quosdam equestris ordinis tribunosque militum atque unum legatum et, quod insigne maxime fuit, consulis ipsius volnus. 9. Ob haec etiam aucta fama, ut solet, ingens terror patres invasit dictatoremque dici placebat; nec, quin Cursor Papirius diceretur, in quo tum summa rei bellicae ponebatur, dubium cuiquam erat. 10. Sed nec in Samnium nuntium perferri omnibus infestis tuto posse nec vivere Marcium consulem satis fidebant. 11. Alter consul Fabius infestus privatim Papirio erat; quae ne ira obstaret bono publico, legatos ex consularium numero mittendos ad eum senatus censuit, 12. qui sua quoque eum, non publica solum auctoritate moverent ut memoriam simultatium patriae remitteret. 13. Profecti legati ad Fabium cum senatus consultum tradidissent adiecissentque orationem convenientem mandatis, consul demissis in terram oculis tacitus ab incertis quidnam acturus esset legatis recessit; 14. nocte deinde silentio, ut mos est, L. Papirium dictatorem dixit. Cui cum ob animum egregie victum legati gratias agerent, obstinatum silentium obtinuit ac sine responso ac mentione facti sui legatos dimisit, ut appareret insignem dolorem ingenti comprimi animo. 15. Papirius C. Iunium Bubulcum magistrum equitum dixit; atque ei legem curiatam de imperio ferenti triste omen diem diffidit, quod Faucia curia fuit principium, duabus insignis cladibus, captae urbis et Caudinae pacis, quod utroque anno eiusdem curiae fuerat principium. 16. Macer Licinius tertia etiam clade, quae ad Cremeram accepta est, abominandam eam curiam facit.*

<sup>34</sup> Masi Doria, 'Spretum imperium' cit. 26 nt. 48. Inoltre E. De Ruggiero, *Il consolato e i poteri pubblici in Roma* [1900], rist. an. Roma 1968, 6 ss.; De Martino, *Storia della Costituzione romana*



Inoltre l'attenuazione della funzione del Senato ancora è descritta in altre opere<sup>35</sup> ed in altri autori<sup>36</sup>.

In epoca più recente pertanto sembra consolidata una prassi in base alla quale il ruolo legittimante del Senato nella procedura di nomina dei dittatori perda ripetutamente valore.

Il che quindi già è da considerare un notevole aspetto il quale risulta essere in grado di incidere e far propendere verso la possibile trasformazione dell'arcaica e vetusta attività necessariamente ascrivibile alla creazione (*dictio*) dei dittatori.

1 cit. spec. 242 ss. Altresì per la documentazione liviana in tale contesto Ogilvie, *A Commentary in Livy, books 1-5* cit. 576, che afferma «numerous objections have been marshalled against Postomius' famous dictatorship. His office of *mag. equitum* having come under fire (23. 6 n.), critics have pointed out the while L. and Aulus Gellius (17. 21. 17) date the dictatorship to 431, Diodorus (12. 64. 1) places it in the previous year, 432, which suggests that there was no firm tradition on the date. There is indeed something over-schematic about it», ma anche qui rileva, nella prospettiva della considerazione relativa ai presenti testi, la conforme opinione citata da Livio in ordine all'espletamento delle funzioni esercitate; Laroche, *Valerius Antias as Livy's Source for the Number of Military Standards Captured in Battle in books 1-X* cit. 93 ss.; A. Vasaly, *The Composition of the 'Ab Urbe Condita'* cit. 218 ss.

<sup>35</sup> Liv. Per. 19: *Caecilius Metellus rebus aduersus Poenos prospere gestis speciosum egit triumphum, XIII ducibus hostium et CXX elephantis in eo ductis. Claudius Pulcher cos. contra auspicia profectus - iussit mergi pullos, qui cibari nolebant - infeliciter aduersus Carthaginienses classe pugnauit, et reuocatus a senatu iussusque dictatorem dicere Claudium Glyciam dixit, sortis ultimae hominem, qui coactus abdicare se magistratu postea ludos praetextatus spectauit.*

<sup>36</sup> Svet. Tib. 2.6: 1. *Multa multorum Claudiorum egregia merita, multa etiam sequius admissa in rem p. extant. Sed ut praecipua commemorem, Appius Caecus societatem cum rege Pyrrho ut parum salubrem iniri dissuasit. Claudius Caudex primus freto classe traiecto Poenos Sicilia expulit. Tiberius Nero aduentem ex Hispania cum ingentibus copiis Hasdrubalem, prius quam Hannibali fratri coniungeretur; oppressit. Contra Claudius Regillianus, decemvir legibus scribendis, virginem ingenuam per vim libidinis gratia in seruitutem asserere conatus causa plebi fuit secedendi rursus a patribus. Claudius [Russus] statua sibi diademata ad Appi Forum posita Italiam per clientelas occupare temptauit. Claudius Pulcher apud Siciliam non pascentibus in auspicando pullis ac per contemptum religionis mari demersis, quasi ut biberent quando esse nollent, proelium navale iniit; superatusque, cum dictatorem dicere a senatu iuberetur, velut iterum inludens discrimini publico Glycian viatorem suum dixit. Extant et feminarum exempla diversa aequae, siquidem gentis eiusdem utraque Claudia fuit, et quae navem cum sacris Matris deum Idaeae obhaerentem Tiberino vado extraxit, precata propalam, ut ita demum se sequeretur, si sibi pudicitia constaret; et quae novo more iudicium maiestatis apud populum mulier subiit, quod in conferta multitudine aegre procedente carpento palam optauerat, ut frater suus Pulcher revivisceret atque iterum classem amitteret, quo minor turba Romae foret. Praeterea notatissimum est, Claudios omnis, excepto dum taxat P. Clodio, qui ob expellendum urbe Ciceronem plebeio homini atque etiam natu minori in adoptionem se dedit, optimates adsertoresque unicos dignitatis ac potentiae patriciorum semper fuisse atque aduersus plebem adeo violentos et contumaces, ut ne capitis quidem quisquam reus apud populum mutare vestem aut deprecari sustinuerit; nonnulli in altercatione et iurgio tribunos plebi pulsauerint. Etiam virgo Vestalis fratrem iniussu populi triumphantem ascenso simul curru usque in Capitolium prosecuta est, ne vetare aut intercedere fas cuiquam tribunorum esset.*

## 2. Le funzioni interne alla civitas

Un ulteriore rilevante presupposto della futura diretta legittimazione da parte del comizio centuriato del dittatore Q. Fabio Massimo, appare poter essere costituito dall'enucleazione delle *causae* relative alla nomina del dittatore: *rei gerundae causa*, *seditionis sedandae causa*<sup>37</sup>, *clavi figendi causa*, *comitiorum habendorum causa*<sup>38</sup>, *feriarum constituendarum causa*, *comitiorum ludorum faciendorum causa*, per rimanere a quelle più ricorrenti.

Come visto le prime due risultano le più risalenti, tuttavia la ripetuta attestazione delle altre, prima della data del 217 a.C. ed anche dopo questa, oltre a poter connotare una prassi volta alla tipicità ed alla individuazione della specifica funzione attribuita, certamente rilevano per avere una caratteristica del tutto comune: lo svolgimento di attività e funzioni che sono circoscritte esclusivamente entro i confini del *pomerium* dell'Urbe.

L'accentuazione riguardante tale connotazione interna e l'attenuazione concernente la necessità del consenso del Senato, pone la magistratura allo stesso livello delle altre quanto a prevalente ambito territoriale di esercizio delle fun-

<sup>37</sup> A questa *causa* in effetti va ricondotta quella *quaestionis exercendis* ricordata da Liv. 9.26.5 ss., allorché egli racconta come, nel medesimo anno in cui furono mandati 2.500 coloni a Luceria, dopo il tradimento della città per essere passata dalla parte dei Sanniti, anche a Capua i membri più eminenti della città organizzarono in segreto una congiura e quando giunse al Senato la notizia della cosa e la voce non fu affatto trascurata, venne anzi aperta un'inchiesta e si decise di eleggere un dittatore che se ne occupasse: l'incarico toccò a Gaio Menio che scelse Marco Folio (314 a.C.) in qualità di *magister equitum*, di fronte ai quali si svolse un'indagine in Campania che poi si spostò a Roma e per la quale l'inchiesta venne rimodulata nel senso che venne interpretata come se il Senato avesse dato disposizione di indagare non solo sui responsabili del complotto di Capua, ma più in generale su tutte quelle persone le quali, in qualunque parte, avessero preso degli accordi privati o congiurato contro lo Stato: di conseguenza anche le coalizioni realizzate per ottenere incarichi politici risultavano ai danni dello Stato: ... *eodem anno, cum omnia infida Romanis essent, Capuae quoque occultae principum coniurationes factae*. 6. *De quibus cum ad Senatum relatum esset, haudquaquam neglecta res: quaestiones decretae dictatoremque quaestionibus exercendis dici placuit*. 7. *C. Maenius dictus; is M. Folium magistrum equitum dixit* ... In sostanza dunque si tratta di una competenza demandata e svolta totalmente in relazione a fattispecie di diritto criminale connesse alla *seditione* e nell'ambito di processi criminali. Significativamente nei *Fasti consulares capitolini* era scritto: *M. Poetelius M. f. M. n. Libo C. Mainius P. f. P. n. Il dict(ator) M. Folsius C. f. M. n. Flaccinator Il mag(ister) eq(uitum) rei gerund(ae) caussa*, Degrassi (cur.), *Inscriptiones Italiae*. XIII.1. *Fasti consulares et triumphales* cit. 36-37, ma anche 110, nonché 418-419.

<sup>38</sup> A tale *causa* invece sembra possa essere ascritta quella *senatus legendi causa*, allorché Livio narra come fosse nominato dittatore senza *magister equitum* Marco Fabio Buteone (216 a.C.): Liv. 23.22.10. Ed in effetti nei *Fasti consulari capitolini* si trovava scritto: *M. Fabius M. f. M. n. Buteo dict(ator) sine mag(istro) eq(uitum) senat(us) leg(endi) caussa*, Degrassi (cur.), *Inscriptiones Italiae*. XIII.1. *Fasti consulares et triumphales* cit. 46-47, ma anche 119, nonché 444-445.

zioni e quindi renderebbe del tutto plausibile una diretta legittimazione popolare, così come accadeva per le altre magistrature.

Il che però avveniva in senso contrario a quanto previsto per queste ultime.

Infatti mentre la *causa* della violenza poteva essere tipicamente ascritta anche all'interno della *civitas* allorché si trattasse di reprimere una *seditione*, viceversa erano sottratte all'esercizio interno al territorio della *civitas* tutte le funzioni che avessero comportato *domi* l'impiego dei mezzi di accertamento e coercitivi od amministrativi derivanti dal potere di *imperium* conferito<sup>39</sup>.

E ciò appare configurarsi fin da un testo già considerato, seppure sotto il profilo della maggiore autorità rivestita da parte del dittatore rispetto alle altre magistrature. Ma il frammento dimostra altresì che la nomina del dittatore fosse legata alla sola cerimonia per la quale egli veniva investito

Liv. 7.3.4: *Ea religione adductus senatus dictatorem clavi figendi causa dici iussit; dictus L. Manlius Imperiosus L. Pinarium magistrum equitum dixit*<sup>40</sup>.

<sup>39</sup> Ora per quest'aspetto vd. particolarmente A. Salomone, 'Iustitium' e sospensione della 'iurisdictione', in Garofalo (a c. di), *La dittatura romana* 1 cit. 257 ss., sop. 284, la quale identifica il *iustitium* rispetto alla dittatura «piuttosto con il più concreto e circoscritto risultato della sospensione della giustizia».

<sup>40</sup> Il frammento dello storico, come visto, aveva preso le mosse affermando puntualmente, Liv. 7.3.1 ss.: *Nec tamen ludorum primum initium procurandis religionibus datum aut religione animos aut corpora morbis levavit; 2. quin etiam, cum medios forte ludos circus Tiberi superfuso inrigatus impedisset, id vero, velut aversis iam dis aspernantibusque placamina irae, terrorem ingentem fecit. 3. Itaque Cn. Genucio L. Aemilio Mamerco iterum consulibus, cum piaculorum magis conquistio animos quam corpora morbi adficerent, repetitum ex seniorum memoria dicitur pestilentiam quondam clavo ab dictatore fixo sedatam ...* Sul testo vd. sempre<sup>21</sup> ed altresì Masi Doria, 'Spretum imperium' cit. 26 nt. 48. Ancora vd. Liv. 9.28.1 ss.: *Consules egregia victoria parta protinus inde ad Bovianum oppugnandum legiones ducunt; 2. ibique hiberna egerunt, donec ab novis consulibus, L. Papirio Cursore quintum C. Iunio Bubulco iterum nominatus dictator C. Poetelius cum M. Folio magistro equitum exercitum accepit. 3. Is, cum audisset arcem Fregellanam ab Samnitibus captam, omisso Boviano ad Fregellas pergit; unde nocturna Samnitium fuga sine certamine receptis Fregellis praesidioque valido imposito in Campaniam reditum maxime ad Nolam armis repetendam. 4. Eo se intra moenia sub adventum dictatoris et Samnitium omnis multitudo et Nolana agrestis contulerat. 5. Dictator urbis situ circumspecto, quo apertior aditus ad moenia esset, omnia aedificia – et frequenter ibi habitabatur – circumiecta muris incendit; nec ita multo post sive a Poetelio dictatore sive ab C. Iunio consule – nam utrumque traditur – Nola est capta. 6. Qui captae decus Nolae ad consulem trahunt, adiciunt Atinam et Calatiam ab eodem captas, Poetelium autem pestilentia orta clavi figendi causa dictatorem dictum. 7. Suessa et Pontiae eodem anno coloniae deductae sunt. Suessa Auruncorum fuerat; Volsci Pontias, insulam sitam in conspectu litoris sui, incoluerant. 8. Et Interamnam Sucasinam ut deduceretur colonia, senatus consultum factum est; sed triumviros creare ac misere colonorum quattuor milia insequentes consules M. Valerius P. Decius. In relazione al divieto di esorbitare dal proprio specifico compito per tutti vd. anche Liv. 30.39, spec. 8, con riguardo all'emanazione di un apposito *senatusconsultum*.*

Livio infatti ricorda come i cittadini più anziani, durante il consolato di Gneo Genucio e di Lucio Emilio Mamercio – nella loro seconda elezione – poiché di fronte al contagio, la ricerca di rimedi praticabili preoccupava le menti più di quanto la pestilenza non stremasse i corpi, richiamassero alla memoria il fatto di una pestilenza un tempo placata da un chiodo infisso dal dittatore. Ed il Senato, spinto da questa credenza, ordinò di nominare un dittatore al fine di piantare il chiodo. La scelta cadde su Lucio Manlio Imperioso il quale scelse come *magister equitum* Lucio Pinario (363 a.C.)

Ma la nomina del dittatore invero appare derivare dalla necessità relativa all'osservanza della cerimonia la quale sarebbe stata in grado di far cessare la pestilenza in quanto magistrato fornito di *imperium maius*. Quest'ultimo aspetto tuttavia risulta dispiegabile nelle proprie facoltà da parte del magistrato esclusivamente rispetto allo scopo di rimuovere la pestilenza<sup>41</sup>.

E successivamente Livio descrive anche ulteriori circostanze rilevanti

Liv. 7.22.10 s.: *Nec variatum comitiis est, quin cum Manlio [Naevio censor] Marcius crearetur. Dictatorem quoque hic annus habuit M. Fabium, nullo terrore belli sed ne Licinia lex comitiis consularibus observaretur. [11] Magister equitum dictatori additus Q. Servilius. Nec tamen dictatura potentiolem eum consensum patrum consularibus comitiis fecit quam censoriis fuerat*<sup>42</sup>.

<sup>41</sup> La dimostrazione di ciò risulta dalla stessa prosecuzione del racconto liviano in 7.3, allorché lo storico ricorda le ragioni le quali costrinsero il dittatore alle dimissioni: ... 9. *Qua de causa creatus L. Manlius, perinde ac rei gerendae ac non solvendae religionis gratia creatus esset, bellum Hernicum adfectus dilectu acerbo iuventutem agitavit; tandemque omnibus in eum tribunis plebis coortis seu vi seu verecundia victus dictatura abiit.*

<sup>42</sup> Il testo è così preceduto, Liv. 7.22.7 ss.: ... *Ceterum cum censoribus creandis indicta comitia essent, professus censuram se petere C. Marcius Rutulus, qui primus dictator de plebe fuerat, concordiam ordinum turbavit; 8. quod videbatur quidem tempore alieno fecisse, quia ambo tum forte patricii consules erant, qui rationem eius se habituros negabant; 9. sed et ipse constantia inceptum obtinuit et tribuni omni vi reciperaturi ius consularibus comitiis amissum adiuverunt, et cum ipsius viri maiestas nullius honoris fastigium non aequabat, tum per eundem, qui ad dictaturam aperuisset viam, censuram quoque in partem vocari plebes volebat.* Il frammento considerato è inserito altresì nel seguente contesto, Liv. 7.22.1 ss.: *Temptatum domi per dictatorem, ut ambo patricii consules crearentur, rem ad interregnum perduxit. 2. Duo interreges, C. Sulpicius et M. Fabius, interpositi obtinere quod dictator frustra tetenderat, mitiore iam plebe ob recens meritum levati aeris alieni, ut ambo patricii consules crearentur. 3. Creati ipse C. Sulpicius Peticus, qui prior interregno abiit, et T. Quinctius Poenus; quidam Caesonem, alii Gaium praenomen Quinctio adiciunt. 4. Ad bellum ambo profecti, Faliscum Quinctius, Sulpicius Tarquiniense, nusquam acie congresso hoste cum agris magis quam cum hominibus urendo populandoque gesserunt bella; 5. cuius lentae velut tabis senio victa utriusque pertinacia populi est, ut primum a consulibus, dein permissu eorum ab senatu indutias peterent. In quadraginta annos impetraverunt. 6. Ita posita duorum bellorum quae imminebant cura, dum aliqua ab armis quies esset, quia solutio aeris alieni multarum rerum mutaverat dominos, censum agi placuit ...*

Si tratta dell'episodio relativo al come – pur non essendovi altra minaccia di guerra in vista ed essendosi deciso di effettuare un censimento in quanto l'eliminazione dei debiti aveva fatto cambiare padrone a molte proprietà – allorché furono bandite le elezioni per la nomina dei censori, l'armonia tra le classi venne turbata dall'annuncio di Gaio Marcio Rutilo, il primo plebeo ad essere nominato dittatore, il quale dichiarò di volersi candidare per quella carica. Quell'anno prosegue ancora lo storico, si ebbe anche un dittatore nella persona di Marco Fabio, ma non per una qualche minaccia di guerra, bensì per evitare che ci si attendesse alla Legge Licinia nell'elezione dei consoli ed al dittatore venne affiancato in qualità di *magister equitum* Quinto Servilio (351 a.C.)<sup>43</sup>.

È chiaro che la disapplicazione di una *lex* nella disciplina di un ambito seppure rilevante del diritto pubblico avrebbe comportato soltanto una *sanctio legis* implicante eventualmente una multa ma soltanto nel caso di disapplicazione dolosa della legge.

Il che evidentemente sarebbe stato escluso nel caso della funzione svolta da Marco Fabio, in quanto al contrario proprio specificamente autorizzata all'atto stesso della sua nomina.

Ed oltretutto il dittatore nella circostanza descritta sarebbe stato esclusivamente il destinatario del provvedimento sanzionatorio senza che ciò avesse potuto implicare viceversa un dispiegamento dei suoi poteri in tale ambito ed invece normalmente previsti nella causa bellica.

Ma un coinvolgimento delle funzioni le quali avessero comportato *domi*

<sup>43</sup> Sul testo cfr. Beloch, *Römische Geschichte bis zum Beginn der punischen Kriege* cit. 73; Masi Doria, 'Spretum imperium' cit. 138 nt. 10; G. Poma, *All'origine della dittatura 'comitiorum habendorum causa': osservazioni sulla tradizione annalistica*, in C. Cascione, C. Masi Doria (a c. di), 'Fides Humanitas Ius'. *Studii L. Labruna* 7, Napoli 2007, 4453 s., la quale sottolinea la ragion d'essere di siffatto ricorso alla dittatura: «recuperare l'accordo politico del patriziato, che si era spezzato nelle elezioni censorie, e farlo agire in chiave antiplebea, sotto la pressione cogente di un *imperium* dittatoriale»; A. Tarwacka, *Elections and Entrance in Office by Censors in the Roman Republic*, in *Zeszyty Prawnicze* 10.2, 2010, 113 ss. In relazione alle fonti liviane nel contesto di tale libro sempre Laroche, *Valerius Antias as Livy's Source for the Number of Military Standards Captured in Battle in books I-X* cit. 93 ss.; Oakley, *A Commentary on Livy, Books VI-X, 2, Books VII and VIII* cit. 218, che afferma come «this dictatorship (accepted even by Beloch [1926: 73]) has proved uncontroversial. There is no reason to doubt that Fabius was appointed solely to hold the elections ..., but it is noteworthy that this was the first appointment of its kind». Nei *Fasti consulares capitolini* – in relazione all'anno 351 a.C. – si trovava scritto: *pro C. Sulpicio M. f. Q. n. Petico V, T. Quinctio - f. - n. Penno Capitolino Crispino II consulibus* [versus 1] *pro M. Fabio N. f. M. n. Ambusto dictatore, Q. Servilio Q. f. Q. n. Ahala magistro equitum comitiorum habendorum causa* [versus 2] *pro Cn. Manlio L. f. A. n. Capitolino Imperioso, C. Marcio L. f. C. n. Rutilio censoribus qui lustrum fecerunt XXII* [versus 1], secondo la ricostruzione di Degrassi (cur.), *Inscriptiones Italiae*. XIII.1. *Fasti consulares et triumphales* cit. 105.

l'impiego dei mezzi di accertamento e coercitivi od amministrativi derivanti dal potere di *imperium* conferito risulta escluso anche nell'ulteriore caso descritto nel frammento riportato di seguito

Liv. 7.28.7 s.: *Prodigium extemplo dedicationem secutum, simile vetusto montis Albani prodigio; namque et lapidibus pluit et nox interdiu visa intendi; librisque inspectis cum plena religione civitas esset, senatui placuit dictatorem feriarum constituendarum causa dici. 8. Dictus P. Valerius Publicola; magister equitum ei Q. Fabius Ambustus datus est. Non tribus tantum supplicatum ire placuit sed finitimos etiam populos, ordoque iis, quo quisque die supplicarent, statutus*<sup>44</sup>.

<sup>44</sup> Il contesto del racconto liviano è il seguente, Liv. 7.28.1 ss.: *Hos consules secuti sunt M. Fabius Dorsuo Ser. Sulpicius Camerinus. Auruncum inde bellum ab repentina populatione coeptum; 2. metuque ne id factum populi unius consilium omnis nominis Latini esset, dictator – uelut adversus armatum iam Latium – L. Furius creatus magistrum equitum Cn. Manlium Capitolinum dixit; 3. et cum – quod per magnos tumultus fieri solitum erat – iustitio indicto dilectus sine vacationibus habitus esset, legiones quantum maturari potuit in Auruncos ductae. Ibi praedonum magis quam hostium animi inventi; prima itaque acie debellatum est. 4. Dictator tamen, quia et ultro bellum intulerant et sine detractatione se certamini offerebant, deorum quoque opes adhibendas ratus inter ipsam dimicationem aedem Iunoni Monetae vovit; cuius damnatus voti cum victor Romam revertisset, dictatura se abdicavit. 5. Senatus duumviros ad eam aedem pro amplitudine populi Romani faciendam creari iussit; locus in arce destinatus, quae area aedium M. Manlii Capitolini fuerat. 6. Consules dictatoris exercitu ad bellum Volscum usi Soram ex hostibus, incautos adorti, ceperunt. Anno postquam uota erat aedes Monetae dedicatur C. Marcio Rutulo tertium T. Manlio Torquato iterum consulibus ... 9. Iudicia eo anno populi tristitia in feneratorum facta, quibus ab aedilibus dicta dies esset, traduntur; et res haud ulla insigni ad memoriam causa ad interregnum redit. 10. Ex interregno, ut id actum videri posset, ambo patricii consules creati sunt, M. Valerius Corvus tertium A. Cornelius Cossus.* Sul testo vd. Petrucci, *Il trionfo nella storia costituzionale romana dagli inizi della repubblica ad Augusto* cit. 51 nt. 125; P. Capone, *Gli interventi edilizi nella repressione delle 'usurrae'*, in Labeo 45, 1999, 195 s.; Milazzo, *Sul carattere 'straordinario' della magistratura del dittatore* cit. 249 s. Infine con riguardo alla documentazione Laroche, *Valerius Antias as Livy's Source for the Number of Military Standards Captured in Battle in books I-X* cit. 93 ss.; Oakley, *A Commentary on Livy, Books VI-X, 2, Books VII and VIII* cit. 269 ss., che afferma «*supplicationes* seem originally to have been decreed in time of stress (often occasioned by prodigies) for *obsecratio* (see e.g. xxxi. 8. 2, 9. 6) of the gods; etymology suggests that the festive *supplicatio* to give thanks to the gods (viii. 33. 20 n.) was a later development (but note xli. 21. 11 for the connection of the two). Normally a recommendation was made first by the *decemviri* (e.g. our passage xxxvii. 44. 7, xxxix. 46. 5), then formulated as a *senatus consultum* (e.g. our passage, xxxi. 8. 2, xli. 21. 10), and finally announced to the *populus* by the edict of a magistrate (e.g. xxxiv. 55. 4, xxxvi. 2. 5); for *supplicationes* of thanksgiving the *decemviri* naturally did not need to be consulted. The length of the *supplicatio* depended upon the nature of the threat: one day was very common (e.g. xxv. 7. 9, xli. 21. 11), but longer might often be required (xxxii. 1. 15). The rites took place in all the temples of the city, which were left open (e.g. xxx. 17. 6), and involved men and woman (iii. 5. 14) and children (xxii. 10. 8, xxvii. 51. 8). The men wore garlands and had laurel in their hands (xl. 37. 3); the woman had loose hair (iii. 7. 7-8); and offerings of wine and incense were brought (e.g. x. 23. 2). Our passage suggests that the *supplicatio* of the *populus* was regulated on a tribal basis; this is supported only by App. *Lib.* 135 *θυσίαι τε καὶ πομπαὶ τοῖς*

Ed ancora infatti nel racconto liviano si narra che durante il consolato di Gaio Marcio Rutilo e Tito Manlio Torquato, immediatamente dopo la cerimonia di inaugurazione si verificò un evento prodigioso, simile a quello avvenuto sul monte Albano in tempi remoti. Cadde invero una pioggia di pietre ed in pieno giorno si fece notte. Dopo la consultazione dei libri sibillini, la città fu invasa dalla superstizione, così che il Senato decise di nominare un dittatore per stabilire un calendario di cerimonie religiose. La nomina cadde su Publio Valerio Publicola al quale venne assegnato come *magister equitum* Quinto Fabio Ambusto (344 a.C.).

Ma significativamente Livio precisa come questi avessero stabilito che a rivolgere suppliche fossero non solo le tribù ma anche i popoli confinanti: fu fissato un ordine che assegnava una data alle suppliche di ogni singola gente.

Tale circostanza infatti costituisce una prima decisiva attestazione di una funzione riservata alle attività pubbliche le quali avrebbero dovuto essere espletate all'interno della *civitas* viceversa disciplinata anche in relazione a quelle che avrebbero potuto essere poste in essere dai popoli confinanti: *non tribus tantum supplicatum ire placuit sed finitimos etiam populos, ordoque iis, quo quisque die supplicarent, status.*

La fissazione della data delle suppliche inoltre evidentemente non avrebbe implicato alcun potere di coercizione nel caso in cui i popoli o le tribù avessero ommesso di espletare il rito, così come accade nelle ulteriori funzioni che potevano essere demandate

Liv. 27.33.6 ss.: *Exitu huius anni T. Quinctius consul, dictatore comitiorum ludorumque faciendorum causa dicto T. Manlio Torquato, ex uolnere moritur; alii Tarenti, alii in Campania mortuum tradunt. 7. Ita quod nullo ante bello acciderat, duo consules sine memorando proelio interfecti uelut orbam rem publicam reliquerant. Dictator Manlius magistrum equitum C. Seruilius – tum aedilis curulis erat – dixit. 8. Senatus quo die primum est habitus ludos magnos facere dictatorem iussit, quos M. Aemilius praetor urbanus C. Flaminio, Cn. Seruilio consulibus fecerat et in quinquennium uouerat; tum dictator et fecit ludos et in insequens lustrum uouit*<sup>45</sup>.

θεοῖς ἐγγίνοντο κατὰ φύλην, but some such organisation would have been necessary. The use of the *puluinar* shows that at some point the *supplicatio* was assimilated to the *lectisternium* (2. 2 n.)» (p. 271). Nei *Fasti consulares capitolini* in relazione all'anno 344 a.C. si trovava scritto: *pro C. Marcio L. f. C. n. Rutilio III, T. Manlio L. f. A. n. Imperioso Torquato II consulibus* [versus 1] *pro P. Valerio P. f. L. n. Poplicola dictatore, Q. Fabio – f. – n. Ambusto magistro equitum feriarum constituendarum causa* [versus 2], secondo la ricostruzione di Degraffi (cur.), *Inscriptiones Italiae*. XIII.1. *Fasti consulares et triumphales* cit. 106.

<sup>45</sup> Sul testo – che riferisce della nomina di Tito Manlio Torquato (ancora nel 208 a.C.), *dictator comitiorum ludorumque faciendorum causa* il quale, con il *magister equitum*, abdica dopo aver

Infine infatti lo storico ricorda come, allorché il re Attalo e Publio Sulpicio svernarono in Egina, il console Tito Quinto Crispino provvide alla nomina Tito Manlio Torquato – che nominò *magister equitum* Caio Servilio (208 a.C.) – a tenere i comizi ed a celebrare i Giochi ed il Senato gli ordinò che celebrasse i Giochi votati a Giove Ottimo Massimo che il pretore Marco Emilio aveva istituiti e dei quali aveva fatto voto per cinque anni: *comitiorum ludorumque faciendorum causa*. Il dittatore li celebrò e ne fece voto per un altro quinquennio.

In conclusione, come evidenziato, nei testi iniziali si riferiscono le funzioni più antiche e tradizionalmente consolidate, viceversa in quelli ulteriori si individuano le funzioni riguardanti la predisposizione del calendario relativo alle

celebrato i giochi e tenuto i comizi – vd. particolarmente Nicosia, *Sulle pretese figure di 'dictatores imminuto iure'* cit. 561 ss.; Id., *L'ultimo dittatore* cit. 83 nt. 44; 85, il quale giustamente conclude come «il punto che ai nostri fini maggiormente interessa è che per il 208 a.C. è con sicurezza epigraficamente attestata nei Fasti la *rei gerundae causa*; e che pertanto non è certamente il 216 a.C. l'ultimo anno in cui alla dittatura si fece ricorso *rei gerundae causa*» (p. 86); Masi Doria, *'Spretum imperium'* cit. 199 nt. 221; Milazzo, *Sul carattere 'straordinario' della magistratura del dittatore* cit. 252 ss. Il contesto del frammento è il seguente, Liv. 27.33.1 ss.: *Ibi alii maiorem adferentes tumultum nuntii occurrunt, Dardanios in Macedoniam effusos Orestidem iam tenere ac descendisse in Argestaeum campum, famamque inter barbaros celebrem esse Philippum occisum. 2. Expeditione ea qua cum populatoribus agri ad Sicyonem pugnauit, in arborem inlatus impetu equi ad eminentem ramum cornu alterum galeae praefregit; 3. id inuentum ab Aetolo quodam perlatumque in Aetoliam ad Scerdilaedum, cui notum erat insigne galeae, famam interfecti regis uolgauit. 4. Post projectionem ex Achaia regis Sulpicius Aeginam classe profectus cum Attalo sese coniunxit. 5. Achaei cum Aetolis Eleisque haud procul Messene prosperam pugnam fecerunt. Attalus rex et P. Sulpicius Aeginae hibernarunt... 9. Ceterum cum duo consulares exercitus tam prope hostem sine ducibus essent, omnibus aliis omissis una praecipua cura patres popululumque incessit consules primo quoque tempore creandi et ut eos crearent potissimum quorum uirtus satis tuta a fraude Punica esset: 10. cum toto eo bello damnosa praepropera ac feruida ingenia imperatorum fuissent, tum eo ipso anno consules nimia cupiditate conserendi cum hoste manum in necopinatam fraudem lapsos esse; 11. ceterum deos immortales, miseritos nominis Romani, pepercisse innoxiiis exercitibus, temeritatem consulum ipsorum capitibus damnassee. In relazione alla ricostruzione delle fonti tenute presenti da Livio ed anche nel presente contesto si deve sempre vd. soprattutto Köhler, *Qua ratione T. Livii annalibus usi sint historici Latini atque Graeci* cit.; Soltan, *Livius's Quellen in der III Dekade* cit.; Walsh, *Livy: His historical Aims and Methods* cit.; Laroche, *Valerius Antias as Livy's Source for the Number of Military Standards Captured in Battle in books XX-XLV* cit. 758 ss.; Ziolkowski, *Credibility of Numbers of Battle Captives in Livy, books XX-XLV* cit. 15 ss.; De Franchis, *Le livre 30 de Tite-Live et la double tradition des livres 26 à 30* cit. 17 ss.; Gitiard, *Les prodiges dans le livre XXVII de Tite-Live* cit. 56 ss.; Erdkamp, *Late-annalistic battle scenes in Livy* cit. 525 ss.; Oakley, *Notes on the text of Livy, books 26-30* cit. 167 ss.; De Franchis, *Livian Manuscript Tradition* cit. 3 ss. Nei *Fasti consulares capitolini* in relazione all'anno 208 a.C. era scritto: *M. Claudius M. f. M. n. Marcellus V T. Quinctius L. f. L. n. Crispin[us] ex vol[nere] T. Manlius T. f. T. n. Torquatus dict(ator) [C. Servilius C. f. P. nepos mag(ister) eq(uitum)] rei g(erundae) et c(omitiorum) [h(abendorum) c(aussa)]*, Degraffi (cur.), *Inscriptiones Italiae. XIII.1. Fasti consulares et triumphales* cit. 47, ma anche 120, nonché 448-449.*



*feriae*, ovvero l'indizione dei comizi allo scopo diretto allo svolgimento dei ludi pubblici, anche dopo il 217 a.C.

E si tratta di una descrizione storicamente data. Almeno, e come si vedrà a breve senza eccezioni – salvo invero due piuttosto rilevanti<sup>46</sup> – tali da poter inficiare quanto fin qui rilevato, stando al resoconto descritto fino a questo momento.

Tali attività sono tipizzate attraverso la menzione esclusiva della *causa* per la quale la nuova magistratura viene creata (*dicta*).

È una caratterizzazione che rimane fondamentale della narrazione liviana. Questa d'altro canto – come ricordato all'inizio ed ampiamente studiata in letteratura – aveva trovato riscontro nelle fonti annalistiche tenute presenti dallo storico<sup>47</sup>.

Ma esse non sembrano comportare l'esplicitamento di alcuna potestà coercitiva derivante dalla sussistenza del supremo potere di comando.

E soprattutto detta assenza sembra attestata puntualmente in relazione all'insieme delle *causae* emerse e tipizzate prima del 217 a.C. eccetto evidentemente le potestà coercitive connesse all'esplicazione di una violenza collettiva perpetrata proprio a danno dell'integrità della *res publica* e che si sarebbe risolta nell'implementazione di una fattispecie di diritto criminale – ove la lesione fosse scaturita da fazioni all'interno del territorio della *civitas* – ovvero di diritto internazionale – ove la lesione provenisse da popolazioni straniere.

Pertanto risulta del tutto chiara la posizione mantenuta e consolidata dalla magistratura rispetto invece a quella rivestita sia dai consoli e sia dai pretori nel corso dello svolgimento degli avvenimenti costituzionali tra la prima e la seconda repubblica.

#### *IV. La nomina di Quinto Fabio Massimo nel racconto di Tito Livio e di Valerio Massimo*

##### *1. La consapevolezza dell'innovazione procedurale*

Dopo la battaglia del lago Trasimeno, nel racconto liviano si attesta, avvertendosene il carattere tutto inedito della procedura, l'elezione del dittatore Q. Fabio Massimo da parte del comizio centuriato. E ciò sembrerebbe avvenire senza che poi le effettive funzioni esercitate da costui potessero avere un ruolo particolare rispetto all'innovazione adottata per la sua nomina.

<sup>46</sup> Cfr. *infra*, §§ 4.1, 4.2.

<sup>47</sup> Qui basti richiamare per tutti Nicosia, *L'ultimo dittatore* cit. sop. 74 s., per cui più ampiamente vd. anche *supra*, § 1.1 nt. 2.

Infatti il contesto di fondo risulta comunque quello della guerra contro le armi dei Punici che avevano occupato l'Italia, quindi si trattava della *causa* più risalente e consueta in base alla quale si sarebbe potuto pervenire alla *dictio* del dittatore. Eppure come si vedrà non sarà proprio questa la ragione configurata da Livio per giustificare la trasformazione istituzionale

Liv. 22.8.1 ss.: *Priusquam satis certa consilia essent, repens alia nuntiatur clades, quattuor milia equitum cum C. Centenio propraetore missa ad collegam ab Seruilio consule in Vmbria, quo post pugnam ad Trasumennum auditam auerterant iter; ab Hannibale circumuenta. 2. Eius rei fama uarie homines adfecit. Pars occupatis maiore aegritudine animis leuem ex comparatione priorum ducere recentem equitum iacturam; 3. pars non id quod acciderat per se aestimare sed, ut in adfecto corpore quamuis leuis causa magis quam [in] ualido grauior sentiretur; 4. ita tum aegrae et adfectae ciuitati quodcumque aduersi inciderit, non rerum magnitudine sed uiribus extenuatis, quae nihil quod adgrauaret, pati possent, aestimandum esse 'censere'. 5. Itaque ad remedium iam diu neque desideratum nec adhibitum, dictatorem dicendum, ciuitas confugit; et quia et consul aberat, a quo uno dici posse uidebatur, nec per occupatam armis Punicis Italiam facile erat aut nuntium aut litteras mitti [nec dictatorem populus creare poterat], 6. quod nunquam ante eam diem factum erat, dictatorem populus creauit Q. Fabium Maximum et magistrum equitum M. Minucium Rufum; ...<sup>48</sup>*

<sup>48</sup> Si deve tener conto anche della prosecuzione del racconto liviano, Liv. 22.25.1 ss.: *De iis rebus persaepe et in senatu et in contione actum est. 2. Cum laeta ciuitate dictator unus nihil nec famae nec litteris crederet, ut uera omnia essent, secunda se magis quam aduersa timere diceret, 3. M. Metilius tribunus plebis id unum eniuero ferendum esse negat, 4. non praesentem solum dictatorem obstitisse rei bene gerendae sed absentem etiam gestae obstare [et in ducendo bello] ac sedulo tempus terere quo diutius in magistratu sit solusque et Romae et in exercitu imperium habeat; 5. quippe consulum alterum in acie cecidisse, alterum specie classis Punicae persequendae procul ab Italia ablegatum; 6. duos praetores Sicilia atque Sardinia occupatos, quarum neutra hoc tempore prouincia praetore egeat; M. Minucium magistrum equitum, ne hostem uideret, ne quid rei bellicae gereret, prope in custodia habitum. 7. Itaque hercule non Sannium modo, quo iam tamquam trans Hiberum agro Poenis concessum sit, sed et Campanum Calenumque et Falernum agrum peruastatos esse sedente Casilini dictatore et legionibus populi Romani agrum suum tutante. 8. Exercitum cupientem pugnare et magistrum equitum clausos prope intra uallum retentos; tamquam hostibus captiuis arma adempta. 9. Tandem, ut abscesserit inde dictator, ut obsidione liberatos, extra uallum egressos fudisse ac fugasse hostes. 10. Quas ob res, si antiquus animus plebei Romanae esset, audaciter se laturum fuisse de abrogando Q. Fabi imperio; nunc modicam rogationem promulgaturum de aequando magistri equitum et dictatoris iure. 11. Nec tamen ne ita quidem prius mittendum ad exercitum Q. Fabium quam consulem in locum C. Flamini suffecisset. 12. Dictator contionibus se abstinuit in actione minime populari. Ne in senatu quidem satis aequis auribus audiebatur tunc, cum hostem uerbis extolleret biennique clades per temeritatem atque inscientiam ducum acceptas referret, 13. et magistro equitum, quod contra dictum suum pugnasset, rationem diceret reddendam esse. 14. Si penes se summa imperii consilii sit, propediem effecturum ut sciant homines bono imperatore haud magni fortunam*

Prima che le decisioni fossero ben sicure – afferma Livio in un racconto il quale efficacemente rende il dramma dei gravi avvenimenti che si stavano susseguendo –, all'improvviso fu annunciata un'altra sconfitta. Duemila cavalieri con il propretore Caio Centenio, mandati dal console Servilio al collega in Umbria, dove avevano diretto la marcia alla notizia della battaglia del Trasimeno, erano stati circondati da Annibale. L'annuncio di questo fatto produsse impressioni diverse nei Romani: parte di essi preoccupati da una ben più grave tristezza consideravano, in confronto alle precedenti sventure, cosa da poco la perdita dei cavalieri; altri, invece, non davano peso a ciò che, di per sé, era accaduto, ma pensavano che, come in un corpo debole una circostanza anche minima ha effetti più gravi che in un corpo forte, così quanto di avverso può accadere ad una città debole e malata non si deve giudicare secondo la reale importanza dei fatti, ma solo in proporzione delle forze esauste le quali nulla possono più sopportare che aggravare il peso della loro calamità. Pertanto, i Romani ricorsero ad un rimedio da molto tempo né usato né desiderato: l'elezione di un dittatore. E poiché il console, la sola persona che poteva nominarlo, era assente, né era facile mandare ambasciatori o messaggi, occupata com'era l'Italia dai Cartaginesi, per quanto il popolo non avesse la facoltà di eleggere un dittatore, pure elesse a quella carica Q. Fabio Massimo scegliendo come *magister equitum* Manlio Minucio Rufo, cosa che non era mai stata fatta prima.

È del tutto palese la consapevolezza liviana dell'innovazione procedurale<sup>49</sup>.

*momenti esse, mentem rationemque dominari, 15. et in tempore et sine ignominia seruasse exercitum quam multa milia hostium occidisse maiorem gloriam esse. 16. Huius generis orationibus frustra habitis et consule creato M. Atilio Regulo ne praesens de iure imperii dimicaret, pridie quam rogationis ferendae dies adesset, nocte ad exercitum abiit. 17. Luce orta cum plebis concilium esset, magis tacita inuidia dictatoris fauorque magistri equitum animos uersabat quam satis audebant homines ad suadendum quod uolgo placebat prodire, et fauore superante auctoritas tamen rogationi deerat. 18. Vnus inuentus est suasor legis C. Terentius Varro, qui priore anno praetor fuerat, loco non humili solum sed etiam sordido ortus. 19. Patrem lanium fuisse ferunt, ipsum institorem mercis, filioque hoc ipso in seruilia eius artis ministeria usum.*

<sup>49</sup> Ancora Liv. 22.26.1 ss.: *Is iuuenis, ut primum ex eo genere quaestus pecunia a patre relicta animos ad spem liberalioris fortunae fecit, togaque et forum placuere, 2. proclamando pro sordidis hominibus causisque aduersus rem et famam bonorum primum in notitiam populi, deinde ad honores peruenit 3. quaesturaque et duabus aedilitatibus, plebeia et curuli, postremo et praetura, perfunctus, iam ad consulatus spem cum attolleret animos, 4. haud parum callide auram fauoris popularis ex dictatoria inuidia petit scitique plebis unus gratiam tulit. 5. Omnes eam rogationem, quique Romae quique in exercitu erant, aequi atque iniqui, praeter ipsum dictatorem in contumeliam eius latam acceperunt; 6. ipse, qua grauitate animi criminantes se ad multitudinem inimicos tulerat, eadem et populi in se saeuientis iniuriam tulit; 7. acceptisque in ipso itinere litteris [s. C.] de aequato imperio, satis fidens haudquaquam cum imperii iure artem imperandi aequatam, cum inuicto a ciuibus hostibusque animo ad exercitum rediit. Su Q. Fabio Massimo vd. particolarmente G. R. Stanton, 'Cunctando restituit rem': *The Tradition about Fabius*, in *Antichthon**

Il che accade anche in presenza della ragione più ovvia per la quale si poteva addivenire alla *dictio* del dittatore.

Infatti in letteratura è stata sottolineata giustamente la procedura attraverso la quale si giunse alla singolare nomina, premettendo che «l'ultima parte del passo liviano mostra ... la drammaticità degli avvenimenti per contrastare i quali furono richiesti dal senato il dittatore ed il *magister equitum*»<sup>50</sup>, e concludendo come sia «da sottolineare, comunque, l'eccezionalità di quanto avvenuto, che Livio denota con un eloquente *quod nunquam ante eam diem factum erat*»<sup>51</sup>.

Inoltre ciò si riscontra anche in altro luogo<sup>52</sup>

5, 1971, 49 ss.; G. V. Summer, *Elections at Rome in 217 B. C.*, in *Phoenix* 29, 1975, 250 ss.; J. Lesinski, *Quintus Fabius Maximus Verrucosus: a Dictator in 217 B.C.?*, in T. Derda – J. Urbanik – M. Wecomski (a cura di), *ΕΥΕΡΓΕΣΙΑΣ ΧΑΡΙΝ: studies B. Bravo – E. Wipszycka*, Warzaw 2002, 131 ss.; F. J. Vervaeke, *The scope and historic significance of the «Lex Metilia de aequando M. Minuci magistris equitum et Q. Fabi dictatoris iure»: (217 B.C.E.)*, in *SDHI*. 73, 2007, 197 ss. Altresi Polyb. 3.80.3-4, 3.82.1-84.5, 3.82.4-7, 3.86.3-5, 3.87.6; Cass. Dio. fr. 57.8; Liv. 21.63.1-15, 22.3.1-7.5, 22.8.1, 22.8.5, ove appunto si afferma: *itaque ad remedium iam diu neque desiderium nec adhibitum, dictatorem dicendum, civitas confugit*, 22.3.7-13, *Per*. 19; Appian. *Hann.* 8.10, 9; Nep. *Hann.* 4.3; Zonar. 8.15, 25; parzialmente diverso Plut. *Fab.* 3.5.

<sup>50</sup> Masi Doria, 'Spretum imperium' cit. 186. Sul testo anche Mommsen, *Römisches Staatsrecht* 2 cit. 150; Pinna Parpaglia, *Sulla 'rogatio Metilia'* cit. 221 ss.; F. Hurlet, *La dictature de Sylla: monarchie ou magistrature republicaine? (essai d'histoire constitutionnelle)*, Bruxelles 1993, 37 s. e nt. 37; Magdelain, *Praetor Maximus et Comitatus Maximus* cit. 273. Con riguardo alla documentazione e tradizione manoscritta relativa anche al contesto in esame vd. soprattutto Köhler, *Qua ratione T. Livii annalibus usi sint historici Latini atque Graeci* cit.; Soltan, *Livius's Quellen in der III Dekade* cit.; Walsh, *Livy: His historical Aims and Methods* cit.; Laroche, *Valerius Antias as Livy's Source for the Number of Military Standards Captured in Battle in books XX-XLV* cit. 758 ss.; Ziolkowski, *Credibility of Numbers of Battle Captives in Livy, books XXI-XLV* cit. 15 ss.; P. Erdkamp, *Late-annalistic battle scenes in Livy* cit. 525 ss.; De Franchis, *Livian Manuscript Tradition* cit. 3 ss.

<sup>51</sup> Masi Doria, 'Spretum imperium' cit. 186.

<sup>52</sup> Liv. 23.22.1 ss.: *Cum cetera quae continuis cladibus fortuna minuerat, quantum consiliis humanis adsequi poterant, patres explessent, 2. tandem se quoque et solitudinem curiae paucitatemque convenientium ad publicum consilium respexerunt. 3. Neque enim post L. Aemilium et C. Flaminius censores senatus lectus fuerat, cum tantum senatorum adversae pugnae, ad hoc sui quemque casus per quinquennium absumpsissent. 4. Cum de ea re M. Aemilius praetor, dictatore post Casilinum amissum profecto iam ad exercitum, exposcentibus cunctis retulisset, tum Sp. Caruilium cum longa oratione non solum inopiam sed paucitatem etiam civium ex quibus in patres legerentur conquestus esset, 5. explendi senatus causa et iungendi artius Latini nominis cum populo Romano magno opere se suadere dixit ut ex singulis populis Latinorum binis senatoribus, [quibus] patres Romani censuissent, civitas daretur; atque [inde] in demortuorum locum in senatum legerentur: 6. Eam sententiam haud aequioribus animis quam ipsorum quondam postulatum Latinorum patres audierunt; 7. et cum fremitus indignantium tota curia esset et praecipue T. Manlius esse etiam nunc eius stirpis virum diceret ex qua quondam in Capitolio consul minatus esset quem Latinum in curia vidisset eum sua manu se interfecturum, 8. Q. Fabius Maximus nunquam rei ullius alieniore tempore mentionem factam in senatu dicit quam inter tam suspensos sociorum animos incertamque fidem id iactum quod insuper sollicitaret eos. 9.*

Liv. 22.31.1 ss.: *Dum haec geruntur in Italia, Cn. Seruilius Geminus consul cum classe [centum uiginti] nauium circumuectus Sardiniae et Corsicae oram, et obsidibus utrimque acceptis in Africam transmisit 2. et, priusquam in continentem esensiones faceret, Menige insula uastata et ab incolentibus Cercinam, ne et ipsorum ureretur diripereturque ager, decem talentis argenti acceptis ad litora Africae accessit copiasque exposuit. 3. Inde ad populandum agrum ducti milites naualesque socii iuxta effusi ac si [in] insulis cultorum egentibus praedarentur. 4. Itaque in insidias temere inlati, cum a frequentibus palantes et locorum ignari ab gnaris circumuenirentur, cum multa caede ac foeda fuga retro ad naues compulsi sunt. 5. Ad mille hominum cum Ti. Sempronio Blaeso quaestore amissum, classis ab litoribus hostium plenis trepide soluta in Siciliam cursum tenuit 6. traditaque Lilybaei T. Otacilio praetori, ut ab legato eius P. Cincio Romam reduceretur; 7. ipse per Siciliam pedibus profectus freto in Italiam traiecit, litteris Q. Fabi accitus et ipse et collega eius M. Atilius, ut exercitus ab se exacto iam prope semenstri imperio acciperent. 8. Omnium prope annales Fabium dictatorem aduersus Hannibalem rem gessisse tradunt; Caelius etiam eum primum a populo creatum dictatorem scribit. 9. Sed et Caelium et ceteros fugit uni consuli Cn. Seruilio, qui tum procul in Gallia prouincia aberat, ius fuisse dicendi dictatoris; 10. quam moram quia exspectare territa iam clade ciuitas non poterat, eo decursum esse ut a populo crearetur qui pro dictatore esset; 11. res inde gestas gloriamque insignem ducis et augentes titulum imaginis posteros, ut qui pro dictatore [creatus erat, dictator] crederetur, facile obtinuisse.*

*Eam univrs hominis temerariam vocem silentio omnium exstinguendam esse et, si quid unquam arcani sanctiue ad silendum in curia fuerit, id omnium maxime tegendum, occultendum, obliuiscendum, pro non dicto habendum esse. Ita eius rei oppressa mentio est. 10. Dictatorem, qui censor ante fuisset vetustissimusque ex iis qui viverent censoriis esset, creari placuit qui senatum legeret, accirique C. Terentium consulem ad dictatorem dicendum iusserunt. 11. Qui ex Apulia relicto ibi praesidio cum magnis itineribus Romam redisset, nocte proxima, ut mos erat, M. Fabium Buteonem ex senatus consulto sine magistro equitum dictatorem in sex menses dixit. Anche Liv. 23.23.1 ss.: Is ubi cum lictoribus in rostra escendit, neque duos dictatores tempore uno, quod nunquam antea factum esset, probare se dixit, 2. neque dictatorem sine magistro equitum, nec censoriam vim uni permissam et eidem iterum, nec dictatori, nisi rei gerendae causa creato, in sex menses datum imperium. 3. Quae immoderata fors, tempus ac necessitas fecerit, iis se modum impositurum; nam neque senatu quemquam moturum ex iis quos C. Flaminius L. Aemilius censors in senatum legissent; 4. transcribi tantum recitarique eos iussurum, ne penes unum hominem iudicium arbitriumque de fama ac moribus senatoriis fuerit; et ita in demortuorum locum sublecturum ut ordo ordini, non homo homini praelatus videretur. 5. Recitato vetere senatu, inde primos in demortuorum locum legit qui post L. Aemilium C. Flaminium censors curulem magistratum cepissent necdum in senatum lecti essent, ut quisque eorum primus creatus erat; tum legit qui aediles, tribuni plebis, quaestoresue fuerant; 6. tum ex iis qui [non] magistratus cepissent, qui spolia ex hoste fixa domi haberent aut civicam coronam accepissent. 7. Ita centum septuaginta septem cum ingenti adprobatione hominum in senatum lectis, extemplo se magistratu abdicavit privatusque de rostris descendit lictoribus abire iussis, turbaeque se immiscuit privatas agentium res, 8. tempus hoc sedulo terens ne deducendi sui causa populum de foro abduceret. Neque tamen elanguit cura hominum ea mora frequentesque eum domum deduxerunt. 9. Consul nocte insequenti ad exercitum redit non facto certiore senatu ne comitiorum causa in urbe retineretur.*

Dopo aver descritto la rovinosa spedizione d'Africa del console Gneo Servilio Gemino, Livio precisa come quasi tutti gli annali affermassero che Fabio guerreggiò con Annibale col titolo di dittatore; e come Celio Antipatro inoltre ritenesse anche che egli fu da principio nominato dittatore da parte del popolo. Ma né Celio Antipatro, né gli altri – sostiene lo storico – fecero mente locale al fatto per cui il diritto di nominare il dittatore competeva solo al console Gneo Servilio, il quale era allora molto lontano, nella Gallia; e che già spaventata la città dalla rotta avuta, non potendosi frapporre indugio, era corsa a fare che il popolo creasse un vice-dittatore; che poi le sue belle gesta, e la gloria grande del capitano, ed i posteri desiderosi di accrescere lo splendore del suo titolo, facilmente ottennero, che si dicesse dittatore in luogo di vice-dittatore.

Per Livio rileva anzitutto la novità della procedura<sup>53</sup>. E detta innovazione per lui appare certa dalla esplicita rilevazione annalistica: *omnium prope annales Fabium dictatorem aduersus Hannibalem rem gessisse tradunt*. Né conta in senso negativo il rilievo liviano relativo alla circostanza per cui sia Celio Antipatro

<sup>53</sup> Sull'ultimo testo vd. anzitutto Masi Doria, 'Spretum imperium' cit. 186 nt. 182, la quale definisce il *prodictator* un anacronismo basato su una riflessione di diritto pubblico successiva al caso in esame. Altresi Mommsen, *Römisches Staatsrecht* 2 cit. 147 nt. 4; 151 nt. 6; U. Coli, *Sui limiti di durata delle magistrature romane*, Napoli 1953, 410 nt. 51; G. Nicosia, *Lineamenti di storia della costituzione e del diritto di Roma* 1, Catania 1989, 217; L. F. Janssen, 'Abdicatio'. *Nieuwe onderzoekingen over de dictatur*, Utrecht 1960; Magdelain, *Praetor Maximus et Comitatus Maximus* cit. 273. Con riguardo alla documentazione e tradizione manoscritta relativa anche al contesto qui in considerazione vd. sempre principalmente Köhler, *Qua ratione T. Livii annalibus usi sint historici Latini atque Graeci* cit.; Soltan, *Livius's Quellen in der III Dekade* cit.; Walsh, *Livy: His historical Aims and Methods* cit.; Laroche, *Valerius Antias as Livy's Source for the Number of Military Standards Captured in Battle in books XXI-XLV* cit. 758 ss.; Ziolkowski, *Credibility of Numbers of Battle Captives in Livy, books XXI-XLV* cit. 15 ss.; Erdkamp, *Late-annalistic battle scenes in Livy* cit. 525 ss.; De Franchis, *Livian Manuscript Tradition* cit. 3 ss.; J. Briscoe, *Liviana. Studies on Livy [Part 1, Books 21-5]*, Oxford 2018, 67, il quale afferma come «in the preceding narrative L. has consistently described Fabius as dictator. He now, however, argues that this view, taken by nearly all earlier historians, including Coelius Antipater, is mistaken and that Fabius was in fact elected *pro dictatore* (he is clearly wrong; see *FRHist* iii. 248-9). He concludes by saying that Fabius' achievements, the ensuing glory, and the action of his descendants in falsifying the inscription accompanying his death mask, led to it being believed that he had been dictator». La discussione sulla *pro dictatura* di sicuro intercorsa tra i *poster*, quindi ad un livello politico (le belle gesta e la gloria del ruolo esercitato nonché la gratitudine da costoro espressa), e pur corrispondendo alla discrasia verificatasi tra la innovazione intervenuta contro viceversa la tradizione costituzionale, certamente è risolta anche su questo piano a favore della configurazione giuridica emersa dal resoconto annalistico dei fatti descritti, sebbene non del tutto coincidente con il racconto liviano per quanto concerne la menzione ed il ruolo svolto da M. Minucio Rufo (Degrassi, *Inscriptiones Italiae*. XIII.1. *Fasti consulares et triumphales* cit. 118-119), oltretutto dal consenso implicitamente manifestato da parte degli storici – *ius fuisse dicendi dictatoris* – su cui appare saldamente collocarsi il pensiero di Livio. In relazione a quanto Livio trovava documentato nei *Fasti consulares capitolini* vd. *infra*, § 4.2.

sia gli altri storici<sup>54</sup> non facessero mente locale sulla discrasia tra la quasi totalità della tradizione annalistica e viceversa la consolidata prassi costituzionale.

La citazione diretta delle fonti annalistiche anzitutto costituisce una sicura attestazione relativa alla veridicità ed all'autenticità dell'avvenimento ricostruito. La divergenza evidenziata rispetto alla tradizione inoltre appare riportata da Livio proprio quale ulteriore prova della trasformazione intervenuta. E ciò sembra conferire alla ricostruzione dello storico un ruolo particolarmente attento a tutti gli aspetti del nuovo fatto che si stava descrivendo – come si avrà modo di vedere –, sia sotto il profilo relativo alla promanazione delle funzioni espletate dagli organi costituzionali e sia sotto l'aspetto concernente la individuazione del fondamento delle stesse.

La dimenticanza infatti riguardante la prassi costituzionale non risulta affatto inverare una distrazione in cui sarebbero incorsi gli storici di appena un secolo successivo agli avvenimenti descritti: al contrario essa parrebbe una consapevole scelta intellettuale di coloro che erano deputati a sondare l'attendibilità delle fonti appunto nel senso, proprio in ragione di questa, di prendere atto del cambiamento intercorso. La diretta citazione liviana delle fonti nonché la menzione concernente la verifica di queste ad opera degli storici antecedenti di certo conferisce credibilità alla portata dell'accaduto.

Su questa base per la prima volta, sottolinea lo storico, la creazione (*dictio*) di un dittatore avviene non tramite la *creatio* (*dictio*) da parte del console, bensì attraverso l'elezione operata all'interno del comizio centuriato.

Ma la legittimazione di una siffatta innovazione non appare più il contesto in cui avviene la creazione. Infatti esso resta quello tipico il quale, come abbiamo osservato dall'inizio, rimane cioè il contesto bellico.

Tuttavia invero detta *causa* non sembra più sufficiente, sebbene certamente presente ed allocata sullo sfondo quale tradizionale cornice, agli occhi attenti di Livio a giustificare una trasformazione di così notevole portata per l'ordinamento istituzionale della repubblica.

<sup>54</sup> Lo storico Celio Antipatro è attivo nell'età dei Gracchi ed ebbe come allievo Lucio Licinio Crasso nonché si deve presumere che anche quegli altri citati da Livio fossero del tutto ragionevolmente contemporanei a costui, i quali nel secondo secolo a.C. descrivono la portata della trasformazione intervenuta dopo il 217 a.C. Il riferimento liviano oltretutto – sommato altresì al resoconto di Liv. 27.5.14-19, su cui cfr. *supra*, § 1.1 – toglie ogni verisimiglianza alla possibilità per cui l'innovazione istituzionale fosse una elaborazione compiuta proprio dallo storico e dallo stesso proiettata verso una condizione conformemente attestata nell'arco di un decennio seppure dislocato qualche secolo più indietro. Sul libro considerato, sotto l'aspetto delle fonti e della loro concordanza, ancora in generale vd. particolarmente Laroche, *Valerius Antias as Livy's Source for the Number of Military Standards Captured in Battle in books XX – XLV* cit. 758 ss.; Ziolkowski, *Credibility of Numbers of Battle Captivus in Livy, books XXI – XLV* cit. 15 ss.

Così egli aggiunge una ulteriore rilevante circostanza che risulterebbe apparire idonea a sorreggere l'innovazione introdotta.

## 2. *L'affermazione della certezza relativa al fondamento giuridico costituzionale: la causa della votazione comiziale*

Il testo valutato in precedenza sotto il profilo della descrizione relativa al dato strutturale della nuova competenza instaurata quindi deve essere ulteriormente verificato. Ed in tale nuova prospettiva esso risulta opportuno indagare al fine di rintracciare lo scopo specifico dell'innovazione, chiaramente indicato da parte di Livio

Liv. 22.8.7: *iisque negotium ab senatu datum, ut muros turresque urbis firmarent et praesidia disponerent, quibus locis uideretur, pontesque rescinderent fluminum: pro urbe dimicandum esse ac penatibus quando Italiam tueri nequissent.*

Val. Max. 5.2.4: *Fabio autem etiam incolumi summa cum gloria gratia relata est. Dictatori ei magister equitum Minucius scito plebis, quod numquam antea factum fuerat, aequatus partito exercitu separatim in Samnio cum Hannibale conflixerat. Ubi temere inito certamine pestiferum habiturus exitum subsidio Fabi conseruatus, et ipse eum patrem appellauit et ab legionibus suis patronum salutare uoluit ac deposito aequalis imperii iugo magistrerium equitum, sicut par erat, dictaturae subiecit imprudentisque uulgi errorem gratae mentis significatione correxit.*

Infatti l'innovazione procedurale rilevata non è lasciata sprovvista di una valida spiegazione. E per quest'ultima anzitutto torna preponderante ed in modo del tutto significativo l'esplicita autorizzazione del Senato: il *negotium datum ab senatu*, come afferma Livio.

Lo storico aveva precisato che – data la gravità dei fatti – pertanto, i Romani ricorsero ad un rimedio da molto tempo né usato né desiderato: l'elezione di un dittatore. E poiché il console, la sola persona la quale poteva nominarlo, era assente, né era facile mandare ambasciatori o messaggi, occupata com'era l'Italia dai Cartaginesi, per quanto il popolo non avesse la facoltà di eleggere un dittatore, pure elesse a quella carica Q. Fabio Massimo scegliendo come *magister equitum* Manlio Minucio Rufo, cosa che non era mai stata fatta prima. Ad essi il Senato diede l'incarico di fortificare le mura e le torri di Roma, di disporre le difese là dove sembrasse opportuno e di tagliare i ponti sui fiumi; per la patria e per i Penati ormai si doveva combattere, dal momento che non si doveva più difendere l'Italia.

L'espreso incarico del Senato risulta essere – quali attività positive specificamente previste – la fortificazione delle mura e delle torri del confine cittadino, la costituzione di avamposti di difesa sulla medesima zona di confine, la rimozione – quale attività viceversa negativa ma anch'essa puntualmente indicata e



prescritta nel *iussum* senatorio – dei ponti sui fiumi che avrebbero potuto consentire al nemico di travalicare la zona di confine stessa. Questa dunque costituisce la specifica *causa* della votazione comiziale. Ma qui la *causa* concerne una puntuale formulazione liviana piuttosto che il risultato di una rilevazione annalistica<sup>55</sup>, in quanto non è menzionata la tipica terminologia di *causa* preceduta da un gerundio. Il che infatti accade quale indicazione di un *iussum* senatorio senza far qualsivoglia riferimento alle *causae* consolidate le quali pur emergevano dall'annalistica. Tuttavia tale configurazione appare potersi ricongiungere del tutto al significato della *causa* così come documentata dalla tradizione annalistica che senz'altro è riprodotta anche nel racconto liviano. E ciò non di meno si tratta di una importante innovazione quale ingenerata sullo stesso piano funzionale: quest'ultimo diventa talmente dirimente nella sua portata da poter fondare e sorreggere una trasformazione nella struttura procedurale.

Una prova relativa alla plausibilità della lettura avanzata sembra provenire

<sup>55</sup> Degrassi, *Inscriptiones Italiae*. XIII.1. *Fasti consulares et triumphales* cit. 44-45, altresì 118, nonché 444-445, ove, con riguardo a Q. Fabio Massimo, a partire dai *Fasti consulares capitolini*, è riportata la menzione concernente l'annotazione *interregni caus(sa)* – [Cn. Servilius P. f.] Q. n. Geminus C. Flaminius C. f. L. n. II in mag(istratu) in proelio occisus est. In eius l(ocum) f(actum) e(st) M. Atilius M. f. M. n. Regulus II Q. Fabius Q. f. Q. n. Maxim(us) Verrucos(us) II dic(ator) M. Minucius C. f. C. n. Rufus mag(ister) eq(uitum) interregni caus(sa), ead. 45 –, certamente singolare, la quale ha fatto molto discutere la letteratura: per tutti ancora basti solo vd. quella che soprattutto ha dubitato della sua autenticità come Mommsen, *Römisches Staatsrecht* 2 cit. 157 e nt. 2; 161 nt.1; Liebenam, s.v. *Dictator* cit. 384; G. Bruno, s.v. *dictator*, in E. De Ruggiero, *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane* 2.2, Roma 1910, 1772; E. Pais, *Ricerche sulla storia e sul diritto pubblico di Roma*, Roma 1916, 6; Luzzatto, *Appunti sulle dittature «imminuto iure»* cit. 422 s.; Janssen, 'Abdicatio' cit. 134 nt. 424; von Lübtow, *Die römische Diktatur* cit. 115 e nt. 303; F. De Martino, *Storia della Costituzione romana* 1, Napoli 1972<sup>2</sup>, 447 nt. 147; altresì Nicosia, *Sulle pretese figure di 'dictatores imminuto iure'* cit. 569 s., per cui l'autore cerca di individuare una plausibile ragione nell'affermare come «e allora può anche apparire comprensibile che con quella sintetica (e certo approssimativa) formulazione i compilatori dei Fasti abbiano voluto alludere alla circostanza che, di fronte a una situazione assimilabile di fatto a quella di un *interregnum*, non potendosi tuttavia procedere alla nomina di un *interrex*, si fece ricorso per tale eccezionale *causa* alla nomina (per altro con procedura anomala) di un dittatore» (p. 570). Tuttavia, invece che concludere nel senso di un errore ovvero della rilevazione soltanto di una situazione eccezionale intervenute nell'annotazione dei Fasti e comunque in presenza di una circostanza del tutto assimilabile a quella di un *interregnum*, sebbene senza integrarlo completamente in quanto né era venuto meno il console e nemmeno essendo tale condizione di per sé causa idonea per addivenire alla nomina di un dittatore, si può senz'altro ritenere come la situazione eccezionale con evidenze appunto del tutto rapportabili a quelle dell'*interregnum*, quale fattore costituzionale di base in cui la sovranità avrebbe dovuto comunque essere di nuovo ricondotta proprio al Senato, fosse assolutamente presente alle fonti tenute in considerazione dallo storico. Ma di fronte all'incertezza dell'annotazione riportata, Livio preferisce circostanziare ed esplicitare l'intera portata del fondamento giuridico quale nuova funzione idonea a sorreggere la trasformazione strutturale della procedura e sempre mantenendo conformemente alla descrizione delle fonti annalistiche la validità del riferimento al *iussum* del Senato.

proprio dalla concatenazione temporale ed istituzionale del discorso liviano: la nomina del dittatore del 217 a.C., quella attestata nel 216 a.C. ed infine quella intervenuta nel 210 a.C., ricordata all'inizio<sup>56</sup>.

Nella descrizione del 217 a.C. ed in quella del 216 a.C. – concernente la nomina del dittatore Marco Giunio Pera e del *magistrer equitum* Tiberio Sempronio Gracco, subito dopo la sconfitta di Canne – Livio fa in modo esclusivo e del tutto omogeneo riferimento al *iussum* senatorio, allorché egli stesso trovava nelle testimonianze annalistiche viceversa il riscontro riguardante la menzione della *causa*<sup>57</sup>.

Il che accade sebbene, come ricordato, in relazione alla prima significativamente egli incontrava quella dell'*interregni causa* e nella successiva menzione relativa all'incarico conferito a Lucio Veturio Filone la pur citata *comitiorum habendorum causa* viene esplicitamente ricondotta ad un *iussum* senatorio<sup>58</sup>.

Infine nella esposizione relativa viceversa ai fatti del 210 a.C. torna alla qua-

<sup>56</sup> Cfr. *supra*, § 1.1 e nt. 1.

<sup>57</sup> Cfr. anzitutto *supra* nt. 55, ed altresì principalmente Liv. 22.57.9: *in[de] dictator ex auctoritate patrum dictus M. Iunius et Ti. Sempronius magister equitum dilectu edicto iuniores ab annis septemdecim et quosdam praetextatos scribunt*, nonché l'annotazione annalistica che fa seguire alla indicazione di M. Giunio Pera e del *magister equitum* T. Sempronio Gracco (216 a.C.) il riferimento alla *rei gerund(ae) caussa* – L. *Aimilius M. f. M. n. Paul[us] II C. Terentius C. f. M. n. Varro M. Iunius D. f. D. n. Pera dici(ator) Ti. Sempronius Ti. f. Ti. n. Gracchus mag(ister) eq(uitum) rei gerund(ae) caussa*, mentre per lo stesso anno in relazione a M. Fabio Buteone vd. *supra* nt. 38 – per cui sempre Degrassi, *Inscriptiones Italiae*. XIII.1. *Fasti consulares et triumphales* cit. 46-47, ancora 119, nonché 444-445. Altri anche Plut. *Fab. Mass.* 9.3-4, 14.1-5; Polyb. 3.96.14, 106.1-4; Front. *Str.* 4.1.4; Cic. *off.* 3.114; Oros. 4.16.1; Liv. 22.31.7, 22.33.12, 30.39.4-40.5, 32.1, 33.9, 35.7, infine 34.5-11; Val. Max. 3.4.4; Appian. *Hann.* 16, 17; Dio Cass. fr. 57.21, 23-24; Zonar. 8.26.

<sup>58</sup> Cfr. *supra* nt. 55; in relazione invece alla vicenda del 216 si deve lo stesso tener in considerazione anche la *dictio* di Lucio Veturio Filone che nominò come *magister equitum* Marco Pomponio Matone (che fu costretto ad abdicare qualche giorno dopo e decaduti i consoli il Senato procedette all'*interregnum*), per cui i *Fasti consulares capitolini* adducono la *comit(iorum) hab(endorum) caussa* – L. *Veturius L. f. Post. n. [P]hilo dic(ator) comit(iorum) hab(endorum) caussa M. Pomponius M. f. M. [ ] n. [M]atho mag(ister) eq(uitum) comit(iorum) hab(endorum) caussa*, Degrassi, *Inscriptiones Italiae*. XIII.1. *Fasti consulares et triumphales* cit. 44-45, altresì ugualmente 118, nonché 444-445 –, ma questa tenuta tuttavia presente nel racconto liviano: Liv. 22.33.11: *patribus rectius visum est dictatorem a consule dici comitiorum habendorum caussa. Dictus L. Veturius Philo M. Pomponium Mathonem magistrum equitum dixit*, anche 35.5, 55.1. Vd. Th. A. Dorey, *The Elections of 216 B. C.*, in *RhM.* 102, 1959, 249 ss.; E. S. Gruen, *The Consular Elections for 216 B.C. and the Veracity of Livy*, in *CSCA.* 11, 1978, 61 ss.; B. L. Twyman, *The Consular Elections for 216 B. C. and the 'Lex Maenia de Patrum Auctoritate'*, in *CPh.* 79, 1984, 285 ss. Sull'*interregnum* E. Stuart Staveley, *The Conduct of Elections during an 'Interregnum'*, in *Historia* 3, 1954, 193 ss., e di recente M. C. Mazzotta, *L' 'interregnum' a Roma*, in *Politica antica* 3, 2013, 51 ss.; Id., *'Interregnum' e dittatura 'comitiorum habendorum causa'*: il caso di Q. Fabio Massimo nel 217 a.C., in *Aevum* 90.1, 2016, 111 ss.

lificazione indicante la designazione di un dittatore *comitiorum habendorum causa*, ma sulla base di quanto riferito proprio dal console seppure davanti al Senato. Tuttavia in quest'ultima evenienza la controversia ricordata all'inizio tra il console ed il Senato rispetto all'ambito di competenza ritenuta propria del primo ebbe come esito certo e non più dubitabile la *rogatio* proposta da parte dei tribuni della plebe e l'approvazione mediante la votazione del concilio plebeo – *tribuni plebis rogarunt, plebesque scivit* – relativa a Q. Fulvio Flacco.

Appare evidente che l'innovazione nella struttura procedurale rispetto alla nomina della magistratura – nelle prime due circostanze – sia consapevolmente e volutamente evidenziata asserendo in modo esplicito la scaturigine della nuova legittimazione nonché la ragione giuridica rinvenuta al fondamento della trasformazione intervenuta.

Viceversa per il 210 a.C. si torna ad una configurazione tradizionale in quanto l'innovazione ormai – suffragata in ogni suo aspetto – era stata stabilizzata e consolidata in modo ritenuto del tutto valido e sicuro.

Ancora una conferma si ha attraverso la lettura della testimonianza di quanto contenuto nell'opera di Valerio Massimo.

Infatti lo storico racconta come Fabio fosse ringraziato ed altamente glorificato anche da vivo. Il comandante supremo della cavalleria Minucio, a lui equiparato per deliberazione del popolo nella dittatura con la divisione dell'esercito in due parti e ciò con un provvedimento eccezionale, aveva combattuto con le sue forze nel Sannio contro Annibale. Quando, sul punto di riportare un gravissimo insuccesso per aver dato inizio imprudentemente alla battaglia, fu salvato dall'aiuto di Fabio, non solo lo chiamò padre, ma volle pure che fosse salutato dalle sue legioni difensore e, deposto il grado che lo parificava a lui nel comando, si mise in sottordine, com'era naturale per il comandante di cavalleria, al dittatore e corresse l'errore del popolo sprovveduto, dando una prova di gratitudine<sup>59</sup>.

<sup>59</sup> Sul testo soprattutto vd. E. Hermon, *La loi agraire de Saturninus de 100 av. J.C. et la colonisation latine de la Narbonnaise*, in *Iura* 23, 1972, 98 nt. 122; Masi Doria, '*Spretum imperium*' cit. 192 nt. 202; 193 nt. 204. Altresi F. La Rosa, *Rec. di H. Lévy Bruhl, Recherches sur les actions de la loi*, Paris 1960, in *Iura* 12, 1961, 472 nt. 6; W. Litewski, *Rec. di A. Krawczuk, Virtutis ergo: nadania obywatelstwa rzymskiego przez wodzów republiki*, Krokow 1963, in *Iura* 15, 1964, 318; Pinna Parpaglia, *Sulla 'rogatio Metilia'* cit. 224 s. nt. 21; F. De Iuliis, *Lo Diritto, Società e prassi tra età imperiale e tardoantica* (Parma, 21 marzo 2013), in *Iura* 62, 2014, 537; A. D. Manfredini, *Cedere il passo alle signore*, in R. van den Bergh, G. van Niekerk, P. Pichonnaz, Ph. Thomas, D. Kleyn, F. Lucrezi, J. Mutton (eds.), '*Meditationes de iure et historia*'. *Essays L. Winkel* 2, University of South Africa 2014, 588 nt. 14; Id., '*Veturia Coriolani Mater*' da Livio a Boccaccio alla '*tapisserie*' del tardo Seicento, in J. Hallenbeek, M. Schermaier, R. Fiori, E. Metzger, J.-P. Coriat (eds.), '*Inter cives necnon peregrinos*'. *Essays B. Sirks*, Göttingen 2014, 488 nt. 31; F. Reinoso Barbero,

Q. Fabio Massimo dunque è definito come *patronus* ed in grado di correggere anche tramite il suo luogotenente – secondo un ricostituito ordine gerarchico – l'errore del popolo sprovveduto, allorché quest'ultimo aveva proceduto alla divisione dell'esercito in due parti.

Il che appare dimostrare come il pieno dispiegamento delle funzioni inerenti al supremo potere di comando potesse essere riservato soltanto allorché questo si fosse esercitato all'esterno dei confini.

Tale divisione infatti era stata deliberata dal popolo proprio allo scopo di combattere Annibale nel Sannio, ma essa era stata ricondotta ad unità dalla funzione demandata a Q. Fabio Massimo ed alla stessa sovraordinata. Essa quindi avrebbe dovuto anzitutto riguardare la difesa del confine della città assegnata specificamente al dittatore.

Ma con ciò quest'ultimo avrebbe ribadito la necessità di un dispiegamento delle facoltà promananti dal potere di *imperium* solo in relazione al *limen* ed a partire da questo esclusivamente al di fuori della linea relativa al *pomerium* della città che doveva essere difesa.

## V. Conclusioni

Come osservato all'inizio la letteratura ha spiegato il cambiamento nella procedura di nomina del dittatore intervenuto dopo il 217 a.C. in base a due argomenti centrali. Da un lato ciò sarebbe stato determinato dal pregresso intervento del pretore nella stessa procedura e pertanto esso avrebbe eliminato il carattere del tutto speciale di essa. Dall'altro viceversa ciò sarebbe dipeso da un rilevante motivo politico individuato nel raggiunto accordo politico tra i differenti ordini ed il quale avrebbe così comportato la possibilità di un intervento nella creazione della magistratura ad opera del massimo consesso ove detta unità poteva essere rappresentata.

Viceversa una più circostanziata valutazione delle fonti ha permesso di rav-

*Constitutio Iuliani de postulando et de lite a cognitore in heredes transferenda*, in *Iura* 65, 2017, 143 nt. 69. Vd. ancora *CIL*. I, 293, ove è attestato: *dictator magistri equitum Minucio quouis populus imperium cum dictatoris imperio aequaverat et exercitui profligato subvenit et eo nomine ab exercitu minuciano pater appellatus est*; nonché soprattutto Liv. 22.30.4; Dio. Cass. fr. 57.19; Zonar. 8.26; Appian. *Hann.* 13; Plut. *Fab.* 13; altresì seppure in senso diverso Polyb. 3.103.4; Plut. *Fab. Mass.* 9.3; *CIL*. I, 2, 607; *CIL*. VI, 284. Qualsiasi specifica valutazione si possa comunque dare del plebiscito metilio in ordine all'effettiva portata della norma, tuttavia appare del tutto documentata nella consapevolezza giuridica della storiografia romana la possibilità del pieno dispiegamento relativo alle funzioni riservata al supremo potere di comando – come evidenziato nel testo – solo allorché esercitate all'esterno dei confini.

visare il motivo stesso del cambiamento proprio in un elemento che tradizionalmente aveva connotato la storia della magistratura fin dalle sue origini: si tratta infatti della stessa precisazione della *causa* la quale avrebbe dovuto determinare la medesima creazione della magistratura. E ciò avrebbe senz'altro avuto come conseguenza la possibilità relativa alla valutazione di un elemento di continuità funzionale rispetto viceversa all'innovazione strutturale e procedurale che viceversa si stava ponendo in essere attraverso l'investitura comiziale da parte del popolo.

L'intervento del comizio centuriato nella procedura di nomina del dittatore invero è apparso giustificato dalla circostanza in base alla quale esso avrebbe votato il conferimento di un potere circostanziato a rafforzare i confini della città e predisporre guarnigioni nonché a predisporre la rimozione dei ponti sui fiumi. Quindi il potere assoluto sarebbe stato possibile esercitarlo in modo unico al di fuori dei confini della città e del territorio ove viceversa sorgevano le dimore dei senatori che concedevano l'incarico votato dal comizio centuriato e che costituiva la *causa* della creazione della magistratura.

Infatti questo sarebbe stato abilitato esclusivamente a ciò ed entro i confini della *civitas* pertanto non avrebbe avuto alcuna competenza di accertamento rispetto alle situazioni soggettive dei *cives* o di coloro che avessero concluso negozi rilevanti nel territorio dell'*urbe*, e tantomeno alcuna titolarità ad emettere provvedimenti coercitivi od amministrativi. Inoltre tale «definizione» del potere assoluto avrebbe reso costituzionalmente del tutto irrilevante la questione relativa alla competenza magistratuale nel proporre siffatta *rogatio* davanti al comizio centuriato: entro i confini della *civitas* l'*imperium* del pretore invero non sarebbe stato inferiore a quello designato dalla nuova *causa* della magistratura che doveva essere creata.

L'espressa indicazione della *causa*, nel senso del compito di rafforzare i confini della città e predisporre guarnigioni nonché di rimuovere i ponti sui fiumi, quale specifico contenuto dell'incarico conferito da parte del Senato pertanto nella valutazione storiografica di Livio risulta del tutto un sufficiente fondamento sul piano funzionale a giustificare l'innovazione nella procedura di nomina del dittatore intervenuta dopo il 217 a.C.

Gianpiero Mancinetti  
Università di Roma 'Tor Vergata'  
mancinetti@juris.uniroma2.it

